

# TORNATA DEL 14 MARZO 1868

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE COMMENDATORE LANZA

**SOMMARIO.** Risultamento della seconda votazione per la nomina di una Commissione d'inchiesta sul corso forzato, e ballottaggio. — Presentazione di relazioni sui disegni di legge: per estensione alle provincie venete della tassa sui passaporti, e fabbricazione di 20 milioni in bronzo. — Convalidamento di un'elezione. — Seguito della discussione dello schema di legge per una tassa sul macinato, e delle questioni pregiudiziali — Proposizione del deputato D'Ondes-Reggio V. per l'alterna discussione delle leggi d'imposta e di riforme — Proposizione del deputato Bargoni per la contemporanea votazione della legge con altri provvedimenti finanziari — Dichiarazione del ministro delle finanze — Riassunto delle proposte pregiudiziali e sospensive — Spiegazioni del deputato Ferraris sulla sua — È rigettata — La proposizione del deputato Crispi e di altri per la precedenza delle riforme organiche è rigettata a squittinio nominale — Reiezione della proposta del deputato Mazziotti — Approvazione di quella dei deputati Minghetti, Lampertico ed altri per un aumento sul bilancio 1869 di 100 milioni — Reiezione di quella dei deputati D'Ondes-Reggio V. e Salvago — Approvazione di quella del deputato Bargoni e di altri per la votazione contemporanea alle proposte finanziarie — Discussione generale — Discorso del deputato Ferrari contro il progetto.

La seduta è aperta al tocco e un quarto.

**BERTEA**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antecedente, indi espone il sunto delle seguenti petizioni:

12,035. La Giunta municipale di Adria, provincia di Rovigo; quarantanove cittadini di Milano e sessantaquattro di Cotrone, provincia di Calabria Ultra II, fanno voti perchè la Camera ponga sollecita opera al rassetto delle finanze dello Stato e all'abolizione del corso coatto dei biglietti di Banca.

12,036. I segretari comunali dei collegi elettorali di San Nicandro Garganico e di Cerignola, provincia di Capitanata, rivolgono istanze identiche ad altre inoltrate dai loro colleghi ad oggetto di ottenere che sia migliorata e resa stabile la loro posizione.

## RISULTAMENTO DELLA SECONDA VOTAZIONE PER LA NOMINA DI UNA COMMISSIONE D'INCHIESTA SUL CORSO FORZATO DEI BIGLIETTI DI BANCA.

**PRESIDENTE.** Annunzio alla Camera il risultato della votazione fatta per la nomina della Commissione d'inchiesta parlamentare sul corso coatto dei biglietti di Banca:

I votanti furono 313; la maggioranza 157  
Seismit-Doda ebbe voti. . . . . 176  
Cordova . . . . . 174

Epperchè questi due deputati, avendo raggiunto la maggioranza voluta, riuscirono eletti.

Ottennero indi maggior numero di suffragi i seguenti deputati:

Messedaglia ne ebbe 155; Sella 152; Lampertico 146; Rossi Alessandro 139; Lualdi 134; Minghetti 130; Depretis 125; De Luca Francesco 123; Crispi 105; Semenza 100.

Si addiverrà ora alla votazione di ballottaggio per completare questa Commissione.

Si procede all'appello nominale.

(Segue la deposizione delle schede nell'urna.)

Si lascia l'urna aperta per coloro che non avessero ancora votato.

## PRESENTAZIONE DI RELAZIONI.

**MAUROGONATO**, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per la fabbricazione e l'emissione di monete di bronzo per venti milioni. (V. Stampato, n° 148-A)

**RIGHI**, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per estensione alle provincie venete e mantovana della tassa sui passaporti, e vidimazione di atti. (V. Stampato, n° 97-A)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Invito il deputato Morpurgo a recarsi alla tribuna per riferire sopra un'elezione.

RELAZIONE DI UN'ELEZIONE.

**MORPURGO, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera, per incarico del IX ufficio, sopra l'elezione avvenuta nel collegio di Reggio di Calabria.

Questo collegio consta di quattro sezioni. Gli elettori iscritti, tenuto conto delle tre prime sezioni, esclusa quella di Calanna, sommano ad 849.

Nella prima votazione il signor Melissari Francesco Saverio ottenne 39 voti; il signor Pensabene Francesco 76; il signor Romeo Stefano 31; furono dispersi 20 voti, dichiarati nulli 1. Il numero complessivo dei votanti fu di 167.

Nessuno dei candidati avendo raggiunto la maggioranza voluta dalla legge, si procedette allo squittinio di ballottaggio. In esso il signor Melissari ebbe voti 167; il signor Pensabene 155; furono dichiarati nulli 9 voti. Fu quindi proclamato deputato il signor Melissari.

In quest'elezione non furono presentate proteste di sorta; soltanto avvennero due irregolarità, di cui do contezza alla Camera.

In occasione del primo squittinio è dichiarato che nella sezione di Calanna non intervenne alcun elettore, cosicchè essa non figura tra quelle che presero parte alla prima votazione.

L'ufficio non ha tenuto alcun conto di questa irregolarità, giacchè risulta da una dichiarazione del sindaco dello stesso comune dov'è posta la sezione principale, essersi atteso fin oltre il tocco che giungessero gli elettori per votare; si presentarono soltanto pochissimi elettori, i quali anche rifiutarono di costituire il Seggio. Però questa sezione prese parte, come si è indicato, alla votazione di ballottaggio.

Nello squittinio di ballottaggio un solo elettore della sezione terza di Reggio ha fatto una protesta, chiedendo che fosse inserita nel verbale dell'ufficio; questo reclamo riguardava l'annullamento di tre schede. Il signor Plutino Fabrizio intendeva che di queste schede se ne dovessero attribuire due a quello che venne eletto, cioè al Melissari, e l'altra al suo competitore.

Ma siccome, ancorchè si fosse tenuto conto di queste tre schede, esse non avrebbero per nulla influito sull'esito della votazione, anzi il Melissari avrebbe conseguito due voti di più di quelli che ottenne, l'ufficio IX fu d'avviso che tale irregolarità non era tale da infirmare menomamente la validità dell'elezione.

Per conseguenza ho l'onore di proporre alla Camera, a nome dell'ufficio stesso, la convalidazione di questa elezione nella persona del signor Melissari Francesco Saverio.

(È convalidata.)

(Il deputato Melissari presta giuramento.)

Metto ora a partito il processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER UNA TASSA SULLA MACINAZIONE DEI CEREALI.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del progetto di legge concernente il dazio sulla macinazione dei cereali.

Rimangono ancora tre ordini del giorno a svolgere sulla questione pregiudiziale. Secondo l'ordine di presentazione, viene primieramente quello proposto dai deputati D'Ondes-Reggio Vito e Salvago, il quale è così concepito:

« La Camera delibera di discutere contemporaneamente le leggi d'imposta e le leggi dei vari rami di amministrazione, destinandosi alcuni giorni della settimana alle une ed alcuni alle altre. »

L'onorevole D'Ondes-Reggio ha facoltà di parlare per isvolgere la sua proposta.

**D'ONDES-REGGIO V.** Signori, la mia proposta deriva dal mio profondo convincimento che, per aggiustare in certo modo le finanze dello Stato ed evitare ingenti danni, sono necessarie le leggi di ambedue le specie, leggi di nuove imposte, non ostante le gravi che già vi sono, e leggi di riforma dei vari rami della pubblica amministrazione.

La mia è una proposta di metodo che, d'altronde, si è praticata altre volte. Però, se io la credessi contraria alla buona fattura delle leggi, non la proporrei; ma io penso, al contrario, che essa può contribuire a fare delle buone leggi.

Imperocchè, dopo tre o quattro giorni che si sia discusso un progetto di legge, sarà bene riflettere su quanto si è discusso e deliberato, e dar di piglio alla discussione di un altro progetto; e quindi poi dopo tre o quattro altri giorni ritornare a discutere il primo progetto, sarebbe come un metodo che fino a certo punto potrebbe recare il vantaggio che reca una seconda lettura, come si chiama in Inghilterra, una seconda discussione di una legge. E credo che questo sarebbe un metodo più confacente di quello che ordinariamente presso di noi si pratica. Così si eviterebbero molte precipitazioni, e così più facilmente si correggerebbero con altre disposizioni quelle che bene non si sarebbero fatte.

Signori, indubitatamente le imposte sono gravi in Italia, e io veramente non comprendo come alcuni dicano che tali non sono, allegando per esempio che in Francia e in Inghilterra si paga molto più; coloro dimenticano che la ricchezza in Francia e in Inghilterra è molto più che in Italia. Chi ha, a cagion d'esempio, 45 mila lire di reddito pagando 15 mila lire d'imposta, ne riterrà sempre per sè 30 mila, sufficienti a provvedere ai suoi bisogni; ma chi ha, o signori, 5 mila lire, se ne paga il terzo per imposta, non può sopporre ai suoi bisogni; ciò che vale per i privati, vale per

le nazioni. Dunque il dire che noi paghiamo poco, perchè in Francia ed in Inghilterra si paga di più, è un errato ragionamento. Pur non di meno le condizioni nostre sono tali che noi abbiamo necessità di nuove imposte.

Signori, si lamentano da tutti sciupi, malversazioni e cose peggiori ancora, ed io non metto in dubbio che ce ne sieno stati, e io voglio calcolare che di cotesti sciupi, malversazioni ed altre cose peggiori ve ne siano state per la somma di 100 milioni; ma i debiti nostri sono altro che 100 milioni!

Dunque evidentemente la grande deficienza delle nostre finanze non dipende tanto da quelli deplorabili abusi, quanto dalle cattive leggi che si sono fatte. Dunque, o signori, se contemporaneamente noi non riformiamo le cattive leggi che abbiamo sancite, le nuove imposte non faranno che levare sostanze ai contribuenti, ma saranno scialacquate nella stessa maniera, perchè appunto sussistono le stesse cattive leggi. Il che mi pare evidentissima cosa, onde io credo che contemporaneamente si debbano deliberare, e le leggi d'imposta e le leggi di riforma.

Le leggi di riforma, o signori, naturalmente sono di due specie: alcune leggi finanziarie, che più si attengono in conseguenza alla materia delle imposte, altre leggi che più si attengono ad altri rami d'amministrazione. Per la prima già si è detto, e nessuno ne disconviene, che fa d'uopo deliberare delle buone leggi di contabilità e di esazione.

Egli non è da dimenticare, lo sappiamo tutti, che per gli stessi dazi in Francia si paga di spese di esazione assai meno di quanto si paga presso di noi; di modo che presso di noi lo Stato fa una gran perdita che non si fa in Francia.

Io ho voluto parlare della Francia, perchè intorno al sistema daziario il nostro più è simile a quello di Francia; che a quello di altri paesi d'Europa.

Io credo che si potrebbe fare una utilissima innovazione nel Ministero delle finanze, e sarebbe quella di dividerlo in due, in Ministero delle finanze propriamente detto, ed in Ministero del tesoro. E forse con vantaggio si potrebbe abolire il Ministero di agricoltura, industria e commercio, il quale sovente non serve che d'inciampo al buon andamento degli affari per l'attinenza e l'intreccio, che gli affari che esso dirige, hanno con quelli degli altri Ministeri.

Ma, o signori, una volta che v'ha la dura necessità d'imporre nuovi balzelli alle popolazioni, è nostro indeclinabile dovere, che da altro canto si rechino beneficii a loro e beneficii morali e beneficii materiali, con deliberare buone leggi, con riformare quelle leggi che male pur troppo si sono sperimentate.

Signori, i beni morali e i beni materiali, che che si dica, avvegnachè della moralità poco si vuol sapere tra noi, sono tra loro indissolubilmente connessi e si aiutano reciprocamente, e quando non vi sono buone

leggi che facciano prosperare i beni morali, state sicuri che le leggi che mirano a fare prosperare i beni materiali non possono partorire tutti i loro desiderati effetti. Se non c'è, o signori, una buona amministrazione di giustizia, sicurezza, non solo dai malfattori, ma anche dagli abusi dei pubblici funzionari; se non si ha la vera libertà, non la bugiarda, non è possibile che i beni materiali crescano presso una nazione. Non crescono i beni materiali quando l'insegnamento pubblico è falso e corruttore, quando la famiglia è priva del vincolo religioso, che non è rispettato.

Signori, io certamente non enumererò tutte le leggi che si debbono riformare, e di quelle di cui parlerò non farò un ampio esame, ma brevemente dirò di quelle, che reputo specialmente abbisognare di riforma.

E primamente sull'esercito e sulla marina, dirò: che io apprezzo tutte le savie cose che ieri ha significate il deputato Corte. Io accetto le verità da chiunque sieno manifestate. Io non sono di quelli ai quali basta che una proposizione venga da un certo lato della Camera, per rigettarla quantunque giusta ed utile. No; io accetto la verità da qualunque parte venga.

Per altro sin dal 1861 ed al 1862 assai volte ho detto: che l'esercito e la marina si dovevano diminuire. E mi rammento che una volta dissi: con 100 mila uomini di meno e le popolazioni contente, noi saremmo assai più forti che con 100 mila uomini di più e le popolazioni scontente. 150 mila uomini sono sufficienti a noi per l'interna tranquillità.

Noi dobbiamo smettere le idee non serie sugli imperi d'Oriente, d'influenze nel mondo. Contentiamoci di quanto abbiamo, pensiamo a sollevare il paese pur troppo immiserito moralmente e materialmente, cote sta è opera abbastanza difficile omai; a futura grandezza ci penseranno i futuri.

Riguardo all'esercito debbo aggiungere due osservazioni a quelle dell'onorevole Corte. Il vantaggio della riduzione dell'esercito e della marina non è solo il risparmio che si fa allo Stato di quanto costano attualmente l'uno e l'altra; ma c'è un altro vantaggio indiretto e non minore, che cioè resta un maggior numero di braccia principalmente all'agricoltura, le quali per ciò diventano produttive, mentre attualmente sono improduttive.

Di modo che l'esercito cagiona due gravi danni allo Stato, sotto l'aspetto pecuniario, cioè la spesa maggiore e la produzione minore. Di più, signori, siccome io non dimentico mai le considerazioni morali, io credo che il tenere sotto le armi, lontano dalla famiglia, tanto numero di giovani, conduce a togliere quello spirito di famiglia e quella moralità che non hanno i giovani i quali tornano alle case loro, dopo essere stati sotto le armi. Insomma l'esercito è una necessità, non è da per sè un bene, onde non deve estendersi oltre a quello che la necessità richiede. E la riduzione dell'esercito sarebbe un gran contento per

le popolazioni. Lasciamo di dire in una Assemblea legislativa quelle baie che si dicono altrove e sovente si scrivono, che i giovani coscritti lieti vanno a fare il soldato; vi vanno per forza, addolorati eglino si separano dalle loro famiglie, ed addoloratissimi rimangono i loro congiunti.

Un grande risparmio si può fare ed un grande beneficio recare all'amministrazione della giustizia con una facilissima riforma.

Quando sciaguratamente il Governo propose, che gli ordinamenti giudiziari dell'alta Italia si estendessero all'intera Italia, io mi opposi con tutte le mie forze, e combattei per due giorni dimostrando che ciò portava una spesa di 10 in 12 milioni di più all'anno, e non tanto per i magistrati quanto per le spese nei giudizi dei delitti, e pei testimoni: dimostrava di più come ne avrebbe sofferto la buona amministrazione della giustizia, come le discordie dei cittadini invece di cessare si sarebbero accresciute, non lasciai di considerare la difficoltà di tanti magistrati che avessero dottrina e probità, e come aveva provato bene il nostro ordinamento per 40 e più anni. Tutti i miei argomenti rimasero senza confutazione: il ministro allegava che la sua proposta non era che la legge del Piemonte, e non ci seppe dare altra ragione; pure fu sufficiente a farla dal Parlamento approvare.

Quindi, o signori, se voi ritornate l'amministrazione della giustizia in Sicilia ed in Napoli come era prima, voi farete un gran beneficio all'amministrazione medesima, e grandi risparmi recherete allo Stato.

Altra legge fatale, che ad oltranza io ebbi combattuto facendone prevedere i suoi tristi effetti, è quella della disponibilità degl'impiegati. Ed i tristi effetti suoi sono: dare arbitrio ai ministri di mandare via quanti volessero impiegati per farne dei nuovi: io diceva tra l'altre cose, badate che molti di questi impiegati hanno molti anni di servizio, e che trovandosi in disponibilità chiederanno la loro pensione, saranno così di grandissimo aggravio allo Stato, e così si è verificato.

Voi fate le meraviglie che la sola spesa delle pensioni tocchi i 60 e più milioni, ma di 15 e più milioni è stata cagione cotesta sciagurata legge; e mentre da un lato ne è venuta una ingente spesa allo Stato, dall'altro ne è venuto il danno manifesto delle famiglie che non hanno certo migliorata così la loro condizione, essendo diminuite le loro entrate, quindi il malcontento di migliaia di cittadini, che è pure un gran danno dello Stato.

E poscia persone nuove sono state chiamate ed impiegate nei Ministeri ed in altri rami della pubblica amministrazione. Sapete che cosa è anco avvenuto? Si sono alle volte messi in disponibilità 20 o 30 impiegati perchè si riduceva la *pianta*, come si diceva; ma, dopo qualche mese o pria, si diceva che il servizio non poteva andare e faceva d'uopo di allargare la *pianta*,

se non, come pria, 20 o 30 impiegati, ma 10 o 15 bisognavano; ma si chiamavano per avventura quelli che si erano messi in disponibilità? Niente affatto; se ne chiamarono dei nuovi.

Una delle leggi più fatali, più ingiuste, è stata questa della disponibilità. La combattei pure ad oltranza, perchè prevedi quello che doveva avvenire.

Io non mi reco a vanto di essere un gran profeta politico; niente affatto; basta il conoscere i rudimenti della scienza politica, basta avere anco un po' di buon senso per prevedere questi danni. Sventuratamente mi pare che non si vogliano, ma no che non si sappiano prevedere.

Signori: si sono fatte due leggi, e queste pure io ho combattute con tutte le mie forze; era ben naturale, è superfluo che io lo dica, la legge del 7 luglio 1866, soppressione delle corporazioni religiose; e l'altra del 15 agosto 1867 dell'asse ecclesiastico. Queste due leggi, secondo la grandissima maggioranza di questa Camera, di destra e di sinistra, ed il Ministero ancora, dovevano assolutamente restaurare le finanze dello Stato, erano nuovo Eldorado; queste leggi che cosa hanno portato? Che questa grande ricchezza della nazione è dispersa, che si è impoverito il gran numero di coloro che ne godevano, e che finalmente sono cittadini italiani, non sono iloti.

Si sono assegnate loro delle pensioni, e queste o non si pagano o si pagano malamente. Lo Stato che cosa vi ha guadagnato? Nulla, e nulla vi guadagnerà. Vi dirò io che cosa ha guadagnato: le spese che in un modo o nell'altro sempre si debbono fare per queste pensioni, e le spese permanenti del culto. E così prevedeva, ma si era deciso di sopprimerle. Non so se questa soppressione mirava e mira a distruggere il cattolicesimo, ma il cattolicesimo veramente non si distrugge, esso resta nonostante queste leggi del Parlamento italiano.

Signori, io so quello che fanno i grandi uomini (ma in Italia di grandi uomini c'è penuria assai): confessano gli errori che hanno commesso, e li correggono.

Ma qui si può mai sperare che si dica: queste leggi sono ingiuste e dannose al paese, si revochino? Sep-pure si rivocassero, certamente non si potrebbero mai più avere i 600 milioni, ch'io vi diceva che si potevano avere e si avrebbero avuti, ma forse ancora se ne potrebbero avere 200 o 300; ma quando? Quando ci fossero, replico, grandi uomini che dicessero: restituiamo alla Chiesa tutto quel che rimane, chè lo sciacquato è perduto per sempre; non pensiamo più al culto, nè a pensioni; sia la Chiesa libera ed assoluta padrona dei suoi beni, sia pace con lei. Ma il Parlamento italiano, lo so bene, invece continua nella esiziale via sua, e priva di cotanto beneficio le rovinare finanze dello Stato, perseguitando la Chiesa. (*Rumori d'impazienza*)

Mi rivolgo qui con specialità al signor ministro delle finanze.

Una volta che queste leggi ci sono, e che questa spoliazione è fatta, è d'uopo che almeno si dia qualche conto di cose di cui egli non ha fatto alcun cenno.

Signori, ori, argenti, gioielli, arredi sacri preziosissimi di cui si sono spogliate le chiese, io domando al signor ministro, di tutto questo cosa se ne è fatto, e che cosa se ne fa? Mi si dirà che...

**PRESIDENTE.** Onorevole D'Ondes-Reggio, a me pare che tutte queste considerazioni non hanno attinenza colla quistione pregiudiziale, e meno ancora coll'ordine del giorno da lei presentato, che ella stessa ha qualificato come una proposta rivolta a stabilire un metodo particolare di discussione.

Io l'ho lasciato andar avanti fin qui nella speranza che da un momento all'altro fosse per ritornare sull'argomento di cui si tratta, ma vedo che invece se ne allontana sempre di più. Scusi se le fo quest'avvertenza per adempiere al mio debito.

**D'ONDES-REGGIO V.** Sarò breve, ma torno su questo punto. Domando al signor ministro di presentarci una nota, e conti di quelli ori, argenti, arredi preziosi, di dimostrarci che cosa se ne è fatto, che se ne fa.

Gli agenti demaniali, con uno zelo incredibile, hanno tutto raccolto, non hanno avuto difficoltà di salire sugli altari, di levare ogni prezioso ornamento anco alle immagini più sante, più venerate da' popoli; sovente innanzi agli occhi stessi di coloro, che poco prima ne avevano fatto pietoso dono. Ma se tutto hanno preso, non so se è tutto conservato. (*Movimento*)

Fa d'uopo ancora, che il signor ministro dica quanti milioni si sono spesi per occupare e trasformare le case ed altre fabbriche degli enti morali in abitazioni o fondachi per usi civili; quanti milioni allo scopo di vedere, a cagion d'esempio, in Firenze, per non cercarne lungi, che l'egregio demanio stia a Santa Croce, e per andarvi si passi in mezzo ad un museo di sepolcri, per vedere che l'egregio lotto stia a Santa Maria Novella, predilezione di Michelangelo.

**PRESIDENTE.** (*Interrompendo*) Onorevole D' Ondes, ella, che sa farsi ascoltare sempre con tanta attenzione, ben vede ora che si scosta troppo dalla quistione, l'impazienza della Camera lo avverte con me a voler rientrarvi e finir presto il suo discorso.

**D'ONDES REGGIO V.** Non mi fa meraviglia. Sentendomi a dire che si sono fatte cattive leggi, come vuole che la Camera mi ascolti con benevolenza? È nella natura umana. (*ilarità*)

Pregherei finalmente l'onorevole ministro a voler dire al demanio di essere un po' più sobrio nelle liti, di non farne tante perchè ne perde il 90 per cento, così vessando incessantemente enti morali e privati cittadini, ed ingenti dispendi apportando allo Stato.

In ultimo prego, e per questo mi rivolgo alla Commissione della Camera che ne è incaricata, di portare

in discussione quella legge la quale deve provvedere alla sussistenza di tanti poveri frati i quali non fanno altro che muovere lamenti che straziano il cuore, l'anima di chi non ha perduto ogni senso di giustizia e di carità, per avere la pensione che, per una stolta e peggio che stolta interpretazione, loro si è finora negata.

**PRESIDENTE.** Leggo un altro ordine del giorno...

**D'ONDES-REGGIO V.** Scusi, non ho finito.

**PRESIDENTE.** Credevo... perdoni. Non ha finito in via assoluta, ma in via relativa. (*ilarità*)

**D'ONDES-REGGIO V.** Signori, ho inteso ieri l'onorevole Minghetti lamentare che una legge di discentramento non si fosse mai discussa ed approvata, non ostante che egli la proponesse. Mi duole il dirlo, ma il primo che dichiarò che questa legge di discentramento non aveva alcuna importanza fu esso stesso, l'onorevole Minghetti; una legge che avrebbe ordinata l'Italia in modo affatto diverso di come sventuratamente è stata ordinata, era di poca o niuna importanza! Egli aveva avuto un bel concetto che aveva ottenuto in tutta Italia dei caldi sostenitori. Anzi contemporaneamente era stato divisato da molti ed in varie parti d'Italia, in Sicilia un Consiglio straordinario di Stato aveva fatte delle proposte assai simili ai progetti di leggi che quinci faceva l'onorevole Minghetti.

Ma se egli e gli altri amici suoi l'abbandonarono, io non l'ho smesso mai; ma io ed altri che quinci l'abbiamo sostenuto, altro non abbiamo ottenuto, che essere calunniati!

Quell'ordinamento era il regionale, ed io credo fermamente che se qualche cosa di simile si stabilisse, si farebbe la riforma la più efficace e la più salutare per le finanze dello Stato, si provvederebbe ad assai bisogni delle popolazioni, bisogni morali, bisogni materiali. Se cotesto regionale ordinamento si fosse stabilito quante sciagurate leggi non si sarebbero fatte, quante ingiustizie e persecuzioni non si sarebbero commesse! Si renderebbero contente le popolazioni.

Signori, se si vuol continuare con quest'ordinamento alla francese, si andrà di male in peggio.

L'ho detto sempre e lo ripeto, nè ho motivo di cambiare la mia opinione, anzi i fatti mi confermano sempre più in questa mia convinzione.

Di un'altra legge ha parlato l'onorevole Minghetti, ed è quella della libertà d'insegnamento.

Io sono sempre stato propugnatore di questa libertà; essendovi quella della stampa e dell'associazione, è una contraddizione di non esservi quella dello insegnamento; non esservi è atto di oppressione, che il Governo esercita sull'universale. Ove mai una legge sulla libertà d'insegnamento verrà presentata, spero dunque che l'onorevole Minghetti la sosterrà colla sua bella parola.

Infine, signori, siccome io sostengo naturalmente il mio ordine del giorno, e desidero che fosse accet-

tato dalla Camera, così mi oppongo risolutamente a tutti gli altri, e specialmente a quello dell'onorevole Minghetti. Imperciocchè egli ha detto quello che intendeva col suo ordine del giorno, cioè intendeva di dare i pieni poteri al Ministero, vale a dire che le leggi invece di farle il Parlamento, le dovesse fare il Ministero... (*Segni negativi a destra*)

Scusino, signori, lo ha detto prima, e poi non l'ha proposto...

**MINGHETTI.** Domando la parola.

**D'ONDES-REGGIO V.** Egli ha proposto che il Ministero presenti un grosso fascio di leggi; ora, una volta che la Camera abbia a ciò consentito, ed il Ministero presenti quel fascio di leggi, l'onorevole Minghetti ed altri diranno: signori, non è possibile che il Parlamento discuta e deliberi queste dieci o dodici leggi; per conseguenza è necessario concedere al Ministero i pieni poteri, onde possa, tali quali sono, pubblicarle. Ora, siccome io mi sono opposto sempre a quest'abdicazione dei nostri poteri, a questa mancanza dell'esecuzione dei nostri doveri, a questa violazione dello Statuto, così mi oppongo ad una simile proposta.

Signori, non dubito di dire che una simile rinunzia dell'esercizio delle facoltà legislative da fare i deputati della nazione in mano al potere esecutivo, specialmente trattandosi delle leggi di finanze, è ignota negli annali parlamentari d'alcun paese d'Europa.

Alla fine, signori, io non ho la modestia di credere e di dire ai miei elettori di Palermo, di dire agli Italiani tutti: io non ho la capacità di fare buone leggi per voi, questa capacità l'hanno soltanto coloro, chiunque sieno, che seggono ministri.

**MINGHETTI.** Chiedo di parlare per un fatto personale.

L'onorevole D'Ondes-Reggio ha detto che ho proposto un ordine del giorno col quale voglio dar pieni poteri al Ministero.

Non ho mai avuto quest'intenzione; ho detto che ci vuole un metodo straordinario e rapido.

**PRESIDENTE.** Scusi, ella non ha facoltà di parlare. La Camera ha udito il suo discorso e quello dell'onorevole D'Ondes-Reggio; quindi potrà giudicare.

**MINGHETTI.** Mi basta dire che la maggior parte delle leggi da me indicate sono presentate dal Ministero e che si tratta del metodo di sancirle il più presto possibile.

**PRESIDENTE.** I deputati Bargoni, Mordini, Concini e Cadolini hanno presentato un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, riservandosi di deliberare, prima della votazione definitiva della legge del macinato, sopra gli altri provvedimenti finanziari di cui trovasse opportuna la contemporanea votazione, mediante unico progetto di legge, passa alla discussione generale della legge medesima e del sistema finanziario del Ministero. »

L'onorevole Bargoni ha facoltà di parlare.

**BARGONI.** L'ordine del giorno di cui l'onorevole presidente ha dato testè lettura, esige pochissime parole per essere svolto.

Infatti esso comincia coll'eliminare implicitamente la questione sospensiva sulla quale è già stato detto abbastanza.

Troppe ragioni furono addotte per combatterla, ond'è che io mi ristarò dal ripeterle. Solo mi permetto di aggiungerne una, ed è che io temerei grandemente che la mozione sospensiva, quando mai fosse per avventura votata dalla Camera, potesse avere una portata assai maggiore di quella che nell'animo dei proponenti abbia potuto essere immaginata. Mi sembra infatti, ed il patriottismo dei proponenti me ne fa fede, che essi non possono avere nemmeno sospettata la possibilità di una interpretazione che assai probabilmente essa arrischierebbe d'incontrare.

Mi pare, cioè, che la mozione sospensiva, cadendo nel pubblico allo stadio attuale dei nostri lavori parlamentari, potrebbe trascinare qualcuno a venir dicendo: la Camera si era affacciata alla discussione del problema finanziario; la Camera sapeva, perchè essa stessa l'aveva deliberato, che in occasione della discussione della prima legge d'imposta che le veniva dinanzi, bisognava discutere tutto un piano finanziario; ebbene, la Camera, giunta a quel punto, ha preferito sospendere ogni discussione; ha lasciato solo negli imbarazzi il Governo; si è ritirata dinanzi alle difficoltà. Certo, dopo lo svolgimento che abbiamo udito, e dopo le spiegazioni che gli onorevoli proponenti hanno dato, quest'interpretazione sarebbe erronea; dirò di più: sarebbe ingiusta. Ma il fatto, o signori, cade nel pubblico molte volte senza il corredo di tutti gli opportuni commenti, e quando l'interpretazione a cui io alludo, e che mi sembra probabilissima potesse formarsi, oh! allora grandemente ne sarebbe compromesso il prestigio e l'autorità del Parlamento.

Non ci fosse dunque altra ragione che questa, io per questa sola ragione respingerei la mozione sospensiva.

D'altronde con questa mozione che cosa si vorrebbe? Si vorrebbe trattare di economie, di riforme, di modificazioni alle imposte esistenti, materie tutte che cadono nel dominio della discussione generale che stiamo per intraprendere, e che possono benissimo concretarsi anche in controprogetti al progetto intorno al quale dovremo deliberare.

Del resto io non esito a dichiarare che sono perfettamente d'accordo con tutti coloro, e credo che oramai, anche per le dichiarazioni che abbiamo udite da questa parte della Camera, essi siano la grande maggioranza di quest'Assemblea; sono d'accordo, dico, con tutti quelli che ammettono essere tempo oggimai di occuparci di riforme non meno che di economie, di

modificazioni alle imposte esistenti non meno che di imposizioni di nuovi tributi. Il *prima* e il *poi* è disgraziatamente diventato una questione accessoria.

L'ordine con cui, sia pure casualmente, vengono i lavori parlamentari dinanzi alla Camera, è per noi una necessità che non ci lascia libertà di scelta.

Io intendo il ragionamento di chi dice: assicuriamo prima di tutto il paese che noi vogliamo fare tutte le possibili economie, e soltanto quando queste avremo compiute, noi parleremo di nuove imposte. Ma se l'uniformarci a questo ragionamento fosse cosa immediatamente possibile, se noi avessimo quella libertà di scelta, cui testè alludeva, intorno a questa materia, assai probabilmente noi potremmo incamminarci per questa via; ma nelle condizioni dell'oggi, quando siamo, come testè diceva, alla vigilia d'intraprendere una discussione generale e complessa, questa libertà di scelta non è nelle nostre mani; noi non possiamo assolutamente evitare la via che ci sta aperta dinanzi.

D'altra parte, per dire un'ultima parola nelle riforme delle quali si è parlato tanto in questi giorni, e su cui prometto di non infastidire a lungo la Camera, dirò che, dopo lunghe meditazioni, ho fermato nell'animo mio una massima, che mi permetto di sottoporre all'Assemblea, e di confortare con un esempio.

La massima è questa: le riforme esigono pronte e sollecite cure da parte nostra; ma io credo che alle riforme noi dobbiamo volgere l'animo colla persuasione che noi otterremo delle economie più assai che collo scopo diretto di farle. E mi spiego. Io credo che tutte le volte che noi faremo riforme le quali porteranno semplicità ed ordine nelle amministrazioni, le economie naturalmente noi le conseguiremo. Ma noi non dovremmo cominciare a metterci a riformare unicamente per la smania di fare economie, perchè, in questo caso, le molte volte noi rischieremo di recare perturbazione nei vari servizi, anzichè fare vere e proprie riforme amministrative. (Bravo! Bene! *a destra*)

Questa massima io verrò a confortarla con un esempio tolto da uno degli argomenti che furono più generalmente citati dai diversi oratori.

Si dice: nel bilancio del Ministero di grazia e giustizia vi è un larghissimo campo di economie da usufruttare.

Infatti, fin dall'anno scorso la Commissione generale del bilancio ha parlato non solo del progetto, che certo è una necessità, di creare la Cassazione unica, ma anche della diminuzione del numero delle Corti d'appello, dei tribunali e via discorrendo; e perchè queste diminuzioni non avessero a riuscire di danno all'amministrazione della giustizia nel senso di allontanarla di troppo dagli amministrati, e di accrescere con ciò indirettamente un certo ordine di spese, fin d'allora la Commissione del bilancio vi diceva: badate che per fare queste economie bisogna toccare alle leggi che regolano la competenza dei diversi giudici.

Ma, o signori, quando voi avrete allargato la competenza dei giudici inferiori, quando alle loro sentenze avrete dato una più larga autorità e sfera d'efficienza, ebbene, allora voi non potrete, voi non dovrete permettere che i giudici inferiori siano condannati a quella meschinità di stipendio, a quell'umiliante trattamento, il quale fa sì che oggi i giovani di più eletto ingegno si allontanino dalla magistratura, e crea tanti pericoli in un ramo sì delicato di pubblico servizio.

Vedete adunque che, mentre si vuole fare una economia importante, bisogna, se si vuole che questa realmente produca dei vantaggi, che siano paralizzati i danni che ne possono avvenire; bisogna, cioè, badare che forse l'economia, che da una parte si fa, può riuscire, almeno per un'altra minor parte, paralizzata da una maggiore spesa.

Detto questo, rientro nell'ordine del giorno, il quale si spiega, io credo, nella sua parte positiva pressochè da sè medesimo.

Esso dice che la Camera si riserva di deliberare, prima della votazione definitiva della legge sul macinato, sopra gli altri provvedimenti finanziari di cui trovasse opportuna la contemporanea approvazione, mediante unico progetto di legge.

Ora, egli è un fatto che, quantunque oggi si tratti di entrare in una discussione generale in materia finanziaria, pure questa discussione va a concretarsi sopra una legge d'imposta, anzi sopra una legge di imposta nuova e, senza farci la menoma illusione, sopra di una legge d'imposta la quale incontra ripugnanze assai vive e, dicasi pure, assai naturali.

Or bene, il desiderio de' miei amici che hanno firmato quest'ordine del giorno con me, si è questo che, prima ancora che la discussione incominci, si abbia a consacrare in una deliberazione collettiva quel concetto, quel pensiero, che è stato oggetto di dichiarazioni da varie parti della Camera. Abbiamo, cioè, desiderato che sia dato affidamento al paese, che il Parlamento non ha menomamente l'intenzione di occuparsi in un modo o nell'altro di questa questione del macinato, per poi abbandonare tosto dopo il grave problema finanziario.

Abbiamo sentito il bisogno che sia dato affidamento al paese essere nostra ferma volontà di non sospendere la discussione dei provvedimenti finanziari, finchè non se ne possa votare una serie il più possibilmente armonizzata, la quale presenti un tutto che abbia ragioni di equilibrio e di compensazione così da infondere maggior coraggio alle popolazioni chiamate a nuovi sacrifici, destinate a vedersi colpite da nuove gravezze.

Se il progetto di legge che è scopo dell'ordine del giorno dell'onorevole Minghetti dovesse essere presentato e discusso in tempo da poter entrare anch'esso nella cerchia del nostro ordine del giorno, io ne sarei grandemente soddisfatto; ed è con questa previsione e

colla certezza che non si tratta di concessione di poteri eccezionali (giacchè dal discorso dell'onorevole Minghetti io non ho saputo dedurre le conseguenze che l'onorevole D'Ondes ha creduto di poterne trarre) che io desidero vivamente che la Camera voti quell'ordine del giorno con quello stesso animo con cui amerei fosse onorato di accoglienza quello di cui vi ho parlato sin qui.

**PRESIDENTE.** Viene in ultimo la proposta firmata dai deputati Ferraris, Mezzanotte, Seismit-Doda, Bertea, così concepita :

« La Camera, convinta della necessità di coordinare provvedimenti finanziari ed amministrativi richiesti dalle condizioni in cui versa lo Stato, salvo a deliberare quando verrà consultata se debba passare alla discussione degli articoli, passa all'ordine del giorno. »

**CIVININI.** Domando la parola per una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Ferraris ha facoltà di svolgere il suo ordine del giorno.

**FERRARIS.** L'onorevole Bargoni in appoggio del suo ordine del giorno vi esponeva due serie di considerazioni: voleva in primo luogo dimostrarvi come l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Crispi, il quale tendeva ad una sospensione della discussione di questo progetto di legge, potesse per avventura eccedere le intenzioni degli stessi proponenti; veniva di poi per un'altra serie di considerazioni a dimostrare come, nel suo concetto, la discussione sull'imposta del macinato dovesse venire preceduta da un affidamento al paese, da un impegno che assumesse la Camera in sé medesima, di ordinare con un unico progetto di legge tutto quello che si riferisce all'assetto finanziario ed economico del paese.

In quanto al primo ordine di considerazioni, io non avrei che a riferirmivi; solo aggiungerò che le considerazioni svolte dall'onorevole Crispi, e per le quali si poneva in essere che qualunque tassa, e massime quella del macinato, non potesse prudentemente sanzionarsi, salvo quando fosse provato sino a qual punto si potessero ordinare riforme ed economie.

Quelle considerazioni dell'onorevole Crispi, come improntate alla più severa prudenza, e con ponderazione delle condizioni del paese, non potrebbero a meno di venire accettate.

Ma in quanto al secondo ordine di considerazioni, a me sembra che esse eccedano evidentemente quella cerchia, alterino quel carattere di deliberazioni a cui voi siete chiamati, e che mi ha indotto con altri miei amici a farvi la proposta, della cui formola venne data lettura.

Ed in vero, qual è la ragione che si oppone ad ammettere una questione pregiudiziale sopra un argomento gravissimo qual è quello della nuova tassa sul macinato? La ragione principale consiste in ciò che la Camera prese già quasi un impegno anteriore, e promise a se medesima ed al paese che, nell'occasione

della prima proposta di leggi per nuovi balzelli, si sarebbe percorso tutto l'ampio ordine delle riforme economiche e delle economie che si sarebbero potute introdurre nello Stato.

Pare dunque a me che l'onorevole Crispi, mentre stava perfettamente nel vero allorchè adduceva considerazioni gravissime che tendevano a dimostrare la necessità di far prima economie, e di riconoscere bene quali fossero le forze imponibili del paese, anzichè passare alla votazione di una nuova imposta, devesi tuttavia, appunto per queste considerazioni, lasciare che della nuova legge d'imposta si faccia quell'ampia discussione da cui unicamente può derivare quella serie di criterii, che non solo conducono il Parlamento a decretare, ma soprattutto il paese ad accettare quei nuovi provvedimenti con cui gli si vuole aggravare sopra la mano.

Ora, se questa è la principale, la vera considerazione, quale è l'unico concetto che fin d'ora si può senza nessun pericolo affermare? Quale è la deliberazione che noi dobbiamo prendere? L'unico concetto che, a mio avviso, si può affermare e che risulta da tutte le dichiarazioni fatte dai vari oratori che presero la parola, che anzi sarebbe l'espressione la più sincera e la più sicura delle opinioni generali del paese, è questo: che tutti i provvedimenti finanziari, economici ed amministrativi debbono essere coordinati ad un solo e medesimo scopo.

Questa è l'unica dichiarazione che in una discussione preventiva sopra un progetto così grave si possa dalla Camera emettere, perchè non solo non pregiudica cosa alcuna circa la via che si deve tenere intorno ai mezzi che si debbono proporre, intorno all'energia con cui di questi mezzi si debba fare uso, ma che afferma quell'intendimento che tende maggiormente a assicurare tanto i contribuenti e tutto il paese all'interno, quanto eziandio (giacchè si parla tanto di credito all'estero) quell'estimazione che sta nell'opinione universale delle nazioni straniere e che noi dobbiamo assicurare.

Fatta questa prima affermazione, che cosa è dato a noi di deliberare in questo primo stadio della discussione? Nient'altro che battere la via che ci è segnata dal regolamento. E non vi è bisogno, o signori, che io rimpicciolisca di troppo la questione, portando un argomento gravissimo, come questo, che tiene sospesa tutta la nazione, nei semplici e modesti, forse troppo umili confini di una questione di procedura parlamentare, perchè io non posso dimenticare (e voi lo dovette ricordare) che il regolamento segna precisamente quelle traccie, che sono nello stesso tempo la tutela maggiore della sincerità delle nostre discussioni e del diritto di coloro che non hanno con sé la maggioranza.

Or bene, il regolamento prescrive che la discussione sia *generale e particolare*. Prescrive che, fatta la di-



scussione generale, la Camera è consultata se deve passare alla discussione degli articoli. Ecco la ragione per cui io vi propongo di dichiarare, che vi riserverete di deliberare allorchando sarete consultati se si debba passare alla discussione degli articoli, deliberare, dico, in modo affermativo, oppure arrestarvi in quel punto.

Fatta la discussione generale, percorsa l'ampia tela di tutte le riforme, di tutte le economie, di tutti i provvedimenti che si potranno adottare, allora voi vedrete se sarà venuto il caso di scendere alla discussione speciale della legge sul macinato, oppure se dovrete farla dipendere dall'esito di un solo provvedimento legislativo, o farla precedere da altri. Questa è la formola con cui si lasciano impregiudicate tutte le questioni; con cui tutti gl'intendimenti vengono, a mio avviso, conciliati; con cui, mentre il Governo ha una ampia facoltà di spiegare i suoi intendimenti, può eziandio sorgere da tutte le parti di questa Camera quell'ampiezza di discussione che valga o ad eliminare la deliberazione medesima, ovvero a farla più facilmente accettare dal paese.

Io vi raccomando adunque, anche a nome degli amici che l'hanno con me sottoscritta, questa formola di proposta, e mi permetto ancora una sola parola.

Per serbare libera ed intiera ogni discussione, si è creduto perfino di formolare la definitiva deliberazione colle parole *passa all'ordine del giorno*.

Quale sia l'ordine del giorno voi lo sapete; egli è la discussione sul progetto di legge concernente il dazio di macinazione dei cereali. Questo vuol dire che, quando a voi piacesse di accogliere la proposta, tutte le discussioni che si fecero sino ad ora non sarebbero in menoma guisa nè perdute, nè scartate, ma anzi convenientemente usufruttate.

Voi, aprendo il campo ad una vera discussione generale, battereste quella via che già tutti i discorsi pronunciati avrebbero segnata, e con questo modo, ripeto, mentre non pregiudicate la posizione di alcuno, mentre lasciate nell'interesse loro le opinioni svolte da tutti, aprirete eziandio il varco a che tutte queste opinioni trovino la loro sede e la loro dimostrazione nell'ulteriore svolgimento della discussione generale.

**PRESIDENTE.** Ora dobbiamo venire alla votazione delle proposte sinora sviluppate.

**CAMBRY-DIGNY, ministro per le finanze.** Mi consenta la Camera di dire poche parole intorno ai diversi ordini del giorno, i quali sono stati sottoposti alle sue deliberazioni.

La Camera intenderà, senza che io mi dilunghi a ripeterlo, che in nome del Ministero non accetterò alcuna delle proposte pregiudiziali e sospensive che sono state presentate da alcuni onorevoli deputati.

Gli altri ordini del giorno, i quali pure sono stati presentati, abbracciano diversi concetti; molti si

preoccupano di fissare il limite da raggiungere colle maggiori economie che il Governo dovrebbe procurare di ottenere per mezzo di leggi organiche e di altre disposizioni da sottomettere alle deliberazioni della Camera.

Cotesti ordini del giorno più o meno sembrano preoccuparsi esclusivamente di questi punti; ma ve ne sono due i quali più esplicitamente spiegano un concetto che io credo molto importante, e sul quale mi piace richiamare particolarmente l'attenzione della Camera; il concetto, cioè, di assicurare il paese che, mentre la Camera si accinge alla discussione della legge sul macinato, essa si propone fermamente di deliberare tutti quei provvedimenti i quali possono raggiungere lo scopo di ravvicinare il bilancio all'equilibrio, tanto che la finanza dello Stato possa dirsi avviata alla sua restaurazione.

Due tra gli ordini del giorno presentati più particolarmente mi sembrano raggiungere questo fine, e sono quelli degli onorevoli Minghetti e Bargoni; se nonchè, mentre l'ordine del giorno dell'onorevole Bargoni si preoccupa più specialmente di riunire alla votazione definitiva della legge sul macinato qualche altro provvedimento non meno efficace ad avvantaggiare la finanza dello Stato, quello dell'onorevole Minghetti più particolarmente si riferisce alle economie ed alle modificazioni delle tasse esistenti che il Ministero dovrebbe proporre alla Camera.

Ora, signori, io credo dover fare qualche avvertenza intorno a questi due ordini del giorno, i quali, per dire il vero, sarei molto disposto ad accettare. Le economie che richiede l'onorevole Minghetti, e gli aumenti di rendita che, sommati colle economie, ascenderebbero a 100 milioni, dovrebbero derivare in parte da leggi già presentate, in parte da disposizioni che dovrebbero essere successivamente proposte alla Camera.

La Camera intenderà come io non sia ancora in grado di assicurarla in modo positivo che questa proposta ci conduca a raggiungere l'intera cifra di 100 milioni.

Peraltro, fatta questa riserva, non ho alcuna difficoltà di accettare quell'ordine del giorno, e del resto da questa cifra non credo che ci allontaneremo gran fatto.

Parimente un'altra riserva io dovrei fare intorno a quell'ordine del giorno; se non m'inganno, esso prescriverebbe il termine di un mese a presentare le altre proposte che sono ancora allo studio. Ora, questo termine, francamente, a me sembra un poco ristretto.

La Camera sa che io non ho mai mancato di mantenere le promesse che le ho fatte quando ho fissato un termine per presentare qualche atto.

Ma questa volta io crederei di promettere troppo e di non poter forse mantenere la promessa, se accettassi il termine di un mese solo, e basterebbe che l'o-

norevole Minghetti volesse protrarre quel termine al fine del mese di aprile perchè io potessi acconsentire anche a questa parte del suo ordine del giorno.

**MINGHETTI.** Accetto.

**CAMBRAY-DIGNY**, *ministro per le finanze*. Rispetto all'ordine del giorno dell'onorevole Bargoni, io tanto meno ho difficoltà di accettarlo, in quanto che, unito a quello dell'onorevole Minghetti, verrebbe più particolarmente a prendere di mira la legge sulla tassa sull'entrata, la quale io sarei ben contento, se fosse possibile, che si ponesse all'ordine del giorno per la discussione dopo la legge sul macinato.

Questi due ordini del giorno dunque io raccomando più particolarmente alla Camera.

**PRESIDENTE.** Fra le diverse proposte ve ne sono tre che si riferiscono alla questione pregiudiziale e sono: quella presentata dal deputato Ara; l'altra dei deputati Crispi, Lazzaro ed altri, coll'aggiunta del deputato Cancellieri; la terza dell'onorevole Mazziotti. Le altre proposte sono tutte più o meno condizionate, vale a dire non si oppongono a che si entri nella discussione della legge sul macinato, ma vorrebbero prima taluni impegnare la Camera ed il Governo ad ottenere nel bilancio del 1869 una certa somma di economie, la quale varia secondo le varie proposte da 40 a 100 milioni; però quella dei 100 milioni, che è del deputato Minghetti, si riferisce non solamente alle economie, ma anche ai miglioramenti delle tasse vigenti.

Poi fra le stesse proposte condizionate si potrebbe fare una suddivisione, e sarebbe di quelle le quali si occupano piuttosto del metodo di discussione e di votazione, come quella, ad esempio, del deputato Bargoni, il quale veramente non ammette condizione alcuna per passare alla discussione della legge, ma richiede che il disegno di legge sul macinato non sia definitivamente votato se non se contemporaneamente ad altri schemi di leggi di riforme amministrative, come l'altra proposta dell'onorevole D'Ondes, pure condizionata, il quale vorrebbe che promiscuamente si discutesse il disegno di legge sul macinato con altri disegni di leggi relative a riforme di leggi organiche.

Finalmente quella del deputato Ferraris, la quale non sarebbe per verità condizionata, ma dichiarativa; vorrebbe prima una dichiarazione, cioè che si dicesse: La Camera è convinta della necessità di coordinare tutti i provvedimenti finanziari, e quindi passare alla discussione della legge sul macinato, riservando alla Camera, quando si venga alla chiusura della discussione generale ed alla votazione, per passare alla discussione degli articoli, di dichiarare se accetta o no in massima questa legge.

Inoltre vi è l'ordine del giorno puro e semplice, proposto dal deputato Civinini. Però, dietro gl'indizi che ho potuto avere, pare che il deputato Civinini non intenda di persistervi.

Lo pregherei di spiegarsi in proposito.

**CIVININI.** Lo ritiro.

**PRESIDENTE.** Allora, prima di tutto, come la Camera, debbo mettere a partito la questione pregiudiziale, e per conseguenza anche le proposte che vi si riferiscono.

Come ho già detto, di queste proposte una è del deputato Ara, l'altra del deputato Crispi, Lazzaro ed altri, e la terza del deputato Mazziotti. Quella del deputato Ara mi pare che, a rigore, non si potrebbe considerare come una proposta che contempra una questione pregiudiziale, quantunque egli l'abbia denominata così, perchè egli con essa non tenderebbe ad altro che ad escludere dallo schema di legge un solo articolo, cioè l'articolo 28, che si riferisce alla tassa sulla rendita pubblica. Quindi tale proposta potrebbe presentarsi quando venga in discussione quest'articolo, e intanto procedere alla discussione della legge sul macinato; oppure se, a suo modo di vedere, egli crede che prima d'impegnarsi nella discussione di questa legge la Camera debba decidere, se voglia anche comprendere nella discussione generale la discussione relativamente alla tassa sulla rendita per ritenuta; in questo caso la proposta dell'onorevole Ara ammetterebbe bensì la questione pregiudiziale, ma soltanto sopra una parte della legge; epperò non potrebbe avere la precedenza sopra le altre proposte, che contemprano la questione pregiudiziale contro tutta la legge.

La scelta adunque rimane limitata fra la proposta dell'onorevole Mazziotti e quella dell'onorevole Crispi. Ora, siccome è evidente che quella dell'onorevole Crispi è assai più larga, come questione pregiudiziale, perchè richiede molto maggiori garanzie prima di passare alla discussione del disegno di legge sul macinato, così essa deve avere la precedenza su tutte le altre che si riferiscono alla questione pregiudiziale.

Io dunque comincio a mettere ai voti la proposta dell'onorevole Crispi per appello nominale, essendo stata domandata questa votazione da un sufficiente numero di deputati.

**CRISPI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**CRISPI.** Prima che si passi alla votazione vorrei pregare l'onorevole presidente di dirmi quale posto avrebbe la proposta dell'onorevole Ferraris rispetto a quelle degli onorevoli Minghetti e Bargoni.

**PRESIDENTE.** Siccome la proposta dell'onorevole Ferraris è quella che si avvicina di più all'ordine del giorno puro e semplice, perchè non è che una dichiarazione, io credo che essa dovrebbe venire in ultimo; ma ciò non impedisce che si voti prima sopra qualcuna delle proposte che contengono la questione pregiudiziale, e che poi si voti anche quella dell'onorevole Ferraris, come pure quella dell'onorevole Bargoni, perchè riflettono particolarmente il metodo della discussione e sono indipendenti dalla questione pregiudiziale.

**ARA.** Ho chiesto di parlare per fare una dichiarazione circa la mia proposta.

Non ho difficoltà che si sospenda la decisione della Camera sulla questione da me proposta, sino alla discussione dell'articolo 28. Ho fatto questa proposta unicamente all'oggetto d'evitare che si facesse una doppia discussione circa la *ritenuta* sulla rendita pubblica, una generale e l'altra sull'articolo 28, se questo non veniva tolto dalla legge sul macinato, al quale il medesimo è estraneo. A fronte però dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Ferraris ed altri colleghi, che lascia intatta tutta la questione, e che l'onorevole presidente ha accennato avvicinarsi all'ordine del giorno puro e semplice, credo conveniente di ritirare la mia proposta.

**CRISPI.** Io chiedeva qual posto prenderebbe l'ordine del giorno Ferraris. L'onorevole presidente ci ha detto che, essendo più largo, ed avvicinandosi di più all'ordine del giorno puro e semplice, dovrebbe venire l'ultimo in votazione. A mio modo di vedere dovrebbe essere posto in votazione pel primo.

**PRESIDENTE.** Prima vi sarebbe la questione pregiudiziale, poi la questione sospensiva.

**CRISPI.** Se non ci fosse nè la questione pregiudiziale nè la questione sospensiva, quale sarebbe l'ordine del giorno che dovrebbe votarsi pel primo? Quello che si avvicina di più all'ordine del giorno puro e semplice.

Questa mia osservazione non è senza un motivo grave. Non voglio far perdere tempo alla Camera con molteplici votazioni. Se l'onorevole presidente fosse d'avviso che l'ordine del giorno dell'onorevole Ferraris avesse la precedenza su quello degli onorevoli Bargoni e Minghetti, sarei tentato a ritirare il mio ordine del giorno. Laddove però l'onorevole presidente non fosse di quest'avviso, si comincierebbe a votare sul mio ordine del giorno, il che vorrei impiegato in altra discussione.

**PRESIDENTE.** Farò un'osservazione per giustificare il mio modo di vedere su questa questione. Prima di tutto non vi è dubbio alcuno che il regolamento stabilisce che, qualunque sia l'argomento in discussione, l'ordine del giorno abbia sempre la precedenza, poi viene la questione pregiudiziale, poi la questione sospensiva. Dopo queste, è evidente (almeno secondo il mio modo di vedere) che si deve mettere ai voti quella proposta la quale si discosti di più dall'ordine del giorno puro e semplice, vale a dire che si discosti di più dalla proposta della Commissione, che è di discutere la legge del macinato; e dopo si porrebbero ai voti quegli altri ordini del giorno che si discostano meno, qualora vengano respinti i primi.

**FERRARIS.** La Camera sarà convinta facilmente che non è già per la vanità che piacesse alla Camera di dare la preferenza alla proposta quale io ho avuto l'onore di fare, che io sorgo a sostenere tale precedenza

in confronto di tutte le altre, ma è unicamente perchè mi sembra stare nell'intendimento che ebbe a governare e ad informare tutta questa discussione preliminare. Infatti il signor presidente egli medesimo dichiarava che, partendo dal principio assoluto in materia di procedura parlamentare, la proposta dell'ordine del giorno puro e semplice abbia la precedenza sopra tutte, mi pare che quella proposta, la quale più si accosta a quest'ordine del giorno puro e semplice debba avere, precisamente per questa considerazione, la priorità. Ma vi è poi ancora un'altra considerazione, ed è che, se vi piace ricordare il tenore di questa proposta, vedrassi come sia sospensiva al sommo grado, perchè sospende tutte le altre, perfino la questione pregiudiziale, le quali proposte potrebbero, occorrendo, trovare il luogo loro, allorchè la Camera, consultata se deve passare all'esame degli articoli, potrà prendere in allora quelle risoluzioni che crederà più conformi all'esito della discussione medesima. Io sottometto alla Camera ed al signor presidente queste mie osservazioni.

**PRESIDENTE.** Mi permetta un'osservazione. Io non aveva ancora compreso bene la sua proposta: non mi immaginavo che ella volesse darvi il significato che ora ella le dà; ma dapprima io l'ho considerata, come ho già detto, come una proposta unicamente dichiarativa, cioè che invitasse la Camera a dichiarare che è convinta della necessità di coordinare, ecc., ma che poi volesse passare subito alla discussione del disegno di legge sul macinato, salvo (come naturalmente il regolamento richiede, e come si fa sempre) a consultare la Camera, se voglia sì o no passare alla discussione degli articoli.

Ma da qualche parola del suo discorso, e che ora ha ripetuto, mi faccio persuaso che il suo ordine del giorno ha un'altra importanza, ed è di sospendere la deliberazione su tutte le questioni sollevate, di sospenderla cioè sulla questione pregiudiziale, sulla questione sospensiva, e su tutti gli altri ordini del giorno.

Mi perdoni; ma a questo punto, dopo tre giorni di discussione, come si vorrà sospendere ancora la risoluzione della questione pregiudiziale, della questione sospensiva, e di tutti gli ordini del giorno condizionati, per ritornare poi su di essi in occasione della discussione generale dello schema di legge sul macinato?

Se la sua proposta fosse stata fatta in principio della discussione, in tal caso aveva la precedenza sulla questione pregiudiziale, poichè sarebbe stata la questione sospensiva sulla pregiudiziale; ma ora, dando questo significato alla sua proposta, io credo che sia troppo tardi per accettare.

Se l'onorevole Ferraris però insiste nel dare questa larga interpretazione alla sua proposta e di volere che sia posta ai voti, siccome essa sarebbe quella che si allontanerebbe di più, poichè sarebbe anche la sospen-

sione della questione pregiudiziale, io non posso negarle la precedenza sopra tutti gli ordini del giorno, poichè l'ha di diritto.

**FERRARIS.** Persisto.

**PRESIDENTE.** Si farà dunque l'appello nominale sulla proposta dell'onorevole Ferraris, la quale consiste nel sospendere ogni deliberazione sulla questione pregiudiziale, sulla sospensiva, e su tutti gli ordini del giorno condizionati. (*Movimenti*)

**CHIAVES.** Domando la parola per una spiegazione.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**CHIAVES.** Io pregherei il signor presidente di volermi dire se, qualora fosse approvata la proposta dell'onorevole Ferraris, si passa immediatamente alla discussione sul disegno di legge sul macinato.

*Voci. Sì! sì!*

**PRESIDENTE.** Vi si passa, ma lascierebbe ancora a decidersi la questione sospensiva e la pregiudiziale, che a suo senso si dovrebbe attendere a votare prima di passare alla discussione sugli articoli.

**CAMBRAY-DIGNY, ministro per le finanze.** Ho domandato la parola unicamente perchè da più parti mi sono venute interrogazioni per sapere se avrei accettato qualche altro ordine del giorno; mi parve avere spiegato abbastanza chiaramente, che io non ne accetto che due, cioè quello dell'onorevole Minghetti e quello dell'onorevole Bargoni; e prego la Camera di votarli ambedue.

**ARA.** Domando la parola sulla posizione della questione.

L'onorevole presidente nel dare le spiegazioni, per vedere se si debba o no ammettere la proposta Ferraris, come quella che ha la precedenza, fece notare alla Camera che essa fosse quasi inutile.

**PRESIDENTE.** Inutile? Scusi, non ho mai pronunciata questa parola; tutto al contrario.

**ARA.** Non ha pronunciato la parola *inutile*, ma nella sostanza voleva dir questo.

**PRESIDENTE.** Mi permetta l'onorevole Ara di rettificare le sue parole osservando che ella ha mal compreso ciò che io ho detto.

Io ho spiegato solamente quale sia il significato da darsi alla proposta del deputato Ferraris, perchè il deputato Chiaves mi ha chiesto una spiegazione, se, cioè, colla proposta Ferraris, qualora venisse accettata dalla Camera, si passerebbe subito alla discussione dello schema di legge sul macinato. Io risposi che si passerebbe subito alla discussione di quello schema, ma che l'onorevole Ferraris si sarebbe ancora riservato di provocare un voto dalla Camera o sulla questione pregiudiziale, o sulla sospensiva, o sulle altre questioni condizionate, prima di venire alla discussione degli articoli.

Dunque ella ora avrà compreso che era ben lungi dal mio pensiero di qualificare d'inutile questa proposta.

**ARA.** Basta questa spiegazione per dimostrare che

quello che avvi di utile nell'ordine del giorno dell'onorevole Ferraris e colleghi, si è la discussione generale della legge sul macinato per giustificare qualsiasi questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Rileggo la proposta del deputato Ferraris, prima di metterla ai voti per appello nominale:

« La Camera, convinta della necessità di coordinare tutti i provvedimenti finanziari ed amministrativi richiesti dalle condizioni in cui versa lo Stato, salvo a deliberare quando verrà consultata, se debba passare alla discussione degli articoli, passa all'ordine del giorno. »

(*Si procede all'appello nominale — Rumori*)

*Voci.* Chi ha chiesto l'appello nominale?

**FERRARIS.** Domando la parola per una spiegazione.

**PRESIDENTE.** Hanno chiesto l'appello nominale i deputati Mussi, Fabrizi Niccolò, Corte, Salaris, Abignente, Cimino, Monti Francesco, Ciliberti, Ranco, Mazzarella, Acerbi, La Porta, Bottero, Merizzi.

**SALARIS.** Domando la parola.

Io ho sottoscritto la domanda dell'appello nominale, perchè credeva che la questione si ponesse diversamente sulla proposta Ferraris; ma ora non credo di dover persistere nel domandare alla Camera l'appello nominale, e quindi ritiro la mia domanda, persuaso che gli altri, che l'hanno sottoscritta con me, vorranno ritirarla essi pure, riserbandomi però a riproporla, se mai verrà messa a partito la proposta dell'onorevole Bargoni o quella dell'onorevole Minghetti. (*Sì! sì!*)

*Voci a sinistra.* Ritiriamo.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Ora la parola spetta all'onorevole Ferraris sulla posizione della questione.

**FERRARIS.** Io vorrei togliere qualsiasi equivoco. L'onorevole Chiaves faceva interrogazione al presidente se, nel suo concetto, ed interpretando il mio, quando venisse accolta la mia proposta, si dovesse passare immediatamente alla discussione della legge.

Rispondo che l'ordine del giorno medesimo è precisamente nel senso affermativo alla sua interrogazione, cioè che, accolto, si dovrebbe passare alla discussione della legge. Tant'è che l'unico e principalissimo scopo che mi ha mosso è precisamente quello di fare sì che la discussione generale avesse luogo.

Ma il signor presidente credette che, deliberando in questo modo, vi fosse una sospensione tale, per cui in certa maniera, le proposte che si fossero fatte di questione pregiudiziale, di sospensiva od altre simili rimasero come in pendolo, per trovarsi già come proposte, e rivivere nel momento in cui si passasse alla discussione degli articoli. Questo non è, e non può essere il mio concetto.

Io non intendo e non potrei intendere, e la Camera, a mio avviso, non potrebbe togliere il diritto che spetta a qualsiasi deputato di proporre una di quelle questioni di natura preliminare, quali vennero qui sopra

indicate; giacchè quelle che furono finora messe innanzi si troverebbero poste interamente in disparte. Ma quando la Camera sarà consultata se si debba passare alla discussione degli articoli, allora vi sarà il diritto e l'opportunità per qualsiasi deputato, come parte e conseguenza della discussione, di fare quelle proposte che credesse nel suo interesse.

Signori, non è senza ragione che io vi ho ricordato il regolamento, il quale distingue con una minutezza casuistica di distinzione la discussione *generale* e la discussione *particolare*.

Definisce, discussione *generale* nel suo concetto intrinseco, e poi per una disposizione speciale, che credo stia al numero 49, prescrive che, quando sia chiusa la discussione generale, la Camera è consultata se debbe passare alla discussione degli articoli.

Ora, la deliberazione che deve dare la Camera in seguito a siffatto consulto, può essere o negativa puramente e semplicemente, vale a dire che non si debba passare alla discussione degli articoli, ovvero potrebbe essere qualificata con qualche modalità.

Intendo adunque, questo è almeno il mio concetto, che quando piacesse alla Camera di accogliere la mia proposta, non sarebbero più in vita, per così esprimermi, le proposte che si sono fatte attualmente. Sopra queste la Camera passerebbe all'ordine del giorno. Però, con nuove proposte, si potrebbero dai deputati sollevare quelle questioni colle quali credessero far luogo ad una negazione del passare alla discussione degli articoli. Questo è il mio concetto ed ho creduto doverlo spiegare, perchè non vi siano e non si vengano poi a fare equivoci.

**PRESIDENTE.** Farò osservare che al presidente avanti tutto incombe di conoscere bene quale sia il significato della proposta Ferraris, perchè poi non debba per avventura accadere di fare un'osservazione a qualche deputato che gli sembri che esca dal merito dell'argomento, e che poi sorga un altro deputato a dire che una data questione fu riservata e si può ancora discutere.

Dunque è necessario di chiarir bene prima la cosa. L'onorevole Ferraris (credo che questa volta sono giunto a comprenderlo bene) dice: qualora sia accettata la mia proposta dalla Camera, ne viene che tutte le altre rimangono scartate, seppellite, come egli ha detto; ma tutto ciò non toglie che prima di passare alla discussione degli articoli non si possa fare un'altra proposta o pregiudiziale o sospensiva, ecc.

Or bene debbo dire che questo non è consentaneo alle discussioni parlamentari, me lo permetta l'onorevole Ferraris. Quando la Camera ha deciso di respingere la questione pregiudiziale o la questione sospensiva, non si può più nella stessa seduta, sopra lo stesso argomento, riprodurle. Non è sulla forma, è sulla sostanza che la decisione è presa.

Fatte queste considerazioni, io non ho punto difficoltà a mettere ai voti la sua proposta che rileggo:

« La Camera, convinta della necessità di coordinare tutti i provvedimenti finanziari ed amministrativi richiesti dalle condizioni in cui versa lo Stato, salvo a deliberare, quando venga consultata, se debba passare alla discussione degli articoli, passa all'ordine del giorno. »

(Non è approvata.)

Ora passiamo alle proposte pregiudiziali, e primieramente a quella dei deputati Crispi, Lazzaro, ecc. La rileggo:

« La Camera, ritenendo che prima di votarsi l'imposta sul macinato si compiano tutte le riforme che conducano alla diminuzione delle spese ed all'aumento delle entrate, rimanda la discussione della presente legge dopo le riforme organiche, e passa all'ordine del giorno. »

Metto ai voti per alzata e seduta questa proposta.

*Voci a sinistra.* No! no! L'appello nominale!

**PRESIDENTE.** Presentino la domanda.

(È mandata la domanda al S. ggio.)

Domandano l'appello nominale per la votazione su questa proposta i deputati La Porta, Fanelli, Giunti, Origlia, Antona-Traversi, Ricciardi, Assanti-Pepe, Bottari, Moretti, Morelli Salvatore, Petrone, Romano e Ripandelli.

Si procede all'appello nominale sulla proposta Crispi e Lazzaro. Quelli che vorranno accettarla risponderanno *sì*, e quelli che vorranno respingerla risponderanno *no*.

Votarono contro:

Acquaviva — Acton — Adami — Alfieri — Alippi — Amabile — Andreucci — Annoni — Antonini — Araldi — Assanti Damiano — Atenolfi — Audinot — Baino — Barracco — Bandini — Barazzuoli — Bargoni — Barone — Bartolini — Bartolucci-Godolini — Bassi — Bellelli — Bembo — Berti — Bertolami — Bertolè-Viale — Biancheri avvocato — Bianchi — Binard — Bonfadini — Borgatti — Borromeo — Bertolucci — Bosi — Breda — Brenna — Briganti-Bellini Bellino — Briganti-Bellini Giuseppe — Broglio — Bruno — Bullo — Cadolini — Cadorna — Cagnola — Calvino — Camuzzoni — Carazzolo — Carganico — Carleschi — Carrara — Casati — Castagnola — Castelli — Cavalli — Cedrelli — Checchetelli — Chia-ves — Cittadella — Civinini — Collotta — Concini — Conti — Correnti — Corsi — Corsini — Cosenz — Costa Luigi — Costamezzana — D'Amico — Damis — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Blasiis — De Capitani — De Cardenas — Defilippo — Del Re — De Luca Giuseppe — De Martino — Deodato — De Pasquali — Depretis — De Vincenzi — Dina — Donati — D'Ondes-Reggio Vito — Emiliani Giudici — Fabris — Fabrizi Giovanni — Facchi — Fambri — Fenzi — Ferrara — Ferri — Fiastrì — Finzi — Foggazzaro — Fonseca — Fornaciari — Fossombroni — Galeotti — Gaola-Antinori — Garzoni — Ghezzi —

Giacomelli — Gigante — Gigliucci — Giorgini — Gonzales — Goretti — Grattoni — Griffini — Grossi — Guerrieri-Gonzaga — Guiccioli — La Marmora — Lampertico — Lancia-Brolo — Lanza Giovanni — Leardi — Maggi — Maldini — Malenchini — Mancini — Girolamo — Manni — Mantegazza — Marazio — Marcello — Marchetti — Mari — Mariotti — Martelli-Bolognini — Martinelli — Marzi — Masci — Massari Giuseppe — Massari Stefano — Mathis — Mattei — Maurogònato — Mazzucchi — Messedaglia — Minghetti — Mongenet — Monti Coriolano — Mordini — Morelli Carlo — Morelli Donato — Moretti — Morosoli — Morpurgo — Mosti — Napoli — Nisco — Nori — Pandola — Paolucci — Pasqualigo — Pecile — Pellatis — Peruzzi — Pescatore — Pescetto — Pinnell — Piccoli — Pieri — Piolti de' Bianchi — Piroli — Plutino Antonino — Polti — Possenti — Puccioni — Quattrini — Ranalli — Rasponi — Restelli — Ricasoli Bettino — Ricasoli Vincenzo — Righi — Robecchi — Salvagnoli — Salvago — Sanguinetti — Sanminiati — Sartoretti — Schininà — Sebastiani — Sella — Serafini — Serra-Cassano — Serristori — Servadio — Silvani — Sirtori — Sormani-Moretti — Spaventa — Stocco — Tenani — Tenca — Testa — Tommasini — Tornielli — Torre — Torrigiani — Toscanelli — Valvasori — Viacava — Villa Pernice — Visconti-Venosta — Zorzi — Zuradelli.

Votarono in favore:

Abignenti — Acerbi — Amaduri — Antona-Traversi — Ara — Assanti Pepe — Avitabile — Bertea — Bottari — Bottero — Bove — Brunetti — Cairoli — Calandra — Camerata-Scovazzo — Camozzi — Cancellieri — Capozzi — Casarini — Castellani — Cattani-Cavalcanti — Catucci — Chidichimo — Ciliberti — Cimino — Corapi — Corrado — Corte — Cosentini — Crispi — Cucchi — Damiani — De Boni — Del Zio — De Ruggero — De Sanctis — Di Blasio — Di Monale — Di San Donato — Fabrizi Nicolò — Fanelli — Farina — Farini — Ferrari — Ferraris — Garau — Giunti — Golia — Grassi — Gravina — Guerzoni — Guttierrez — La Porta — Lazzaro — Lobbia — Lualdi — Macchi — Marincola — Marolda-Petilli — Marsico — Melchiorre — Melissari — Merizzi — Mezzanotte — Miceli — Minervini — Monti Francesco — Monzani — Morelli Salvatore — Mussi — Muti — Oliva — Olivieri — Origlia — Palasciano — Paris — Pelagalli — Pepe — Petrone — Pianciani — Pissavini — Ranieri — Rega — Riberi — Ricciardi — Ricci Vincenzo — Righetti — Ripandelli — Rogadeo — Romano — Rossi Michele — Salaris — Seismit-Doda — Semenza — Serra Luigi — Sipio — Solidati — Tamaio — Tozzoli — Villa Vittorio — Vollaro — Zarone — Zizzi — Zuzzi.

Si astennero:

De Luca Francesco — Mazziotti.

Assenti:

Acolla — Aliprandi — Alvisi — Andreotti — Angeloni — Arrigossi (in congedo) — Arrivabene Carlo — Asproni — Bernardi — Bersezio — Bertani — Bertini — Biancheri ingegnere — Bixio — Boncompagni — Botta — Botticelli — Bracci (in congedo) — Brignone (in congedo) — Cafisi (in congedo) — Calvo — Campisi — Cannella — Capone — Cappellari — Carbonelli — Carcani — Carcassi — Carini — Casaretto — Castiglia — Cattaneo — Cavallini — Cicarelli — Colesanti — Comin — Como — Consiglio (in congedo) — Cordova — Cortese — Costa Antonio — Crotti (in congedo) — Cugia — Cumborgia — Curti — Curzio — D'Ayala — Del Giudice — Delitala — Di Campello — Di Revel — Di San Tommaso — D'Ondes-Reggio Giovanni — Ellero (in congedo) — Faro — Ferracciu — Ferrantelli — Fincati (in congedo) — Fossa — Frapolli — Frascara (in congedo) — Frisari — Friscia — Galati (in congedo) — Gangitano (in congedo) — Garibaldi — Genere — Geranzani — Giusino — Greco Antonio — Greco Luigi — Grella — Guerrazzi — Lanza-Scalea — Legnazzi — Leonetti — Leonii — Lo-Monaco — Lorenzoni — Loup — Lovito — Maiorana Calatabiano — Maiorana Cucuzzella — Maiorana Fiammingo — Mancini Pasquale — Mannetti — Marcone — Martinengo — Martini — Martire — Massa — Matina — Mauro — Mazzarella — Mellana — Merialdi — Merzario — Michelini (in congedo) — Molfino — Molinari — Mongini — Montecchi — Morini (in congedo) — Musolino — Muzi (in congedo) — Nervo — Nicolai — Nicotera — Pains (in congedo) — Panattoni (in congedo) — Papa — Parisi — Pepoli — Pera — Pessina — Pisanelli — Plutino Agostino — Podestà — Polsinelli — Praus — Protasi — Raffaele (in congedo) — Ranco — Rattazzi — Regnoli — Ricci Giovanni — Rizzari — Ronchetti — Rorà — Rossi Alessandro — Ruggero Francesco — Sabelli — Salomone — Salvoni — Sandonnini — Sandri — Sangiorgi — San Martino — Serpi — Sgariglia (in congedo) — Siccardi — Sineo — Sole — Speciale — Speroni — Sprovieri — Tofano — Toscano — Trevisani — Trigona Domenico — Trigona Vincenzo — Ungaro — Valerio (in congedo) — Valitutti — Valussi — Vigo-Fuccio — Villano (in congedo) — Villa Tommaso — Vinci — Visone (in congedo) — Volpe — Zaccagnino — Zanardelli — Zanini (in congedo) — Zauli.

Risultamento della votazione:

Presenti . . . . .	318
Votanti . . . . .	316
Risposero No . . . . .	213
Risposero S. . . . .	103
Si astennero . . . . .	2

(La Camera respinge l'ordine del giorno.)

Ora interrogo l'onorevole deputato Mazzotti se vuole ancora conservare il suo ordine del giorno dopo che è stato respinto quello del deputato Crispi, col quale il suo ha molta analogia.

**MAZZIOTTI.** C'è grandissima differenza, signor presidente, perchè il suo racchiude...

**PRESIDENTE.** Basta; non occorre altro. Ne darò lettura:

« La Camera pospone la discussione dello schema di legge sul macinato alle altre proposte di tasse, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se è appoggiato.)

(È appoggiato.)

Lo metto ai voti.

(È respinto.)

Ora vi sono gli ordini del giorno condizionati all'impegno del Ministero e della Camera, di procedere, nel bilancio del 1869, ad economie per una data somma, e ad aumento di entrate con la riforma di alcune leggi vigenti sopra le tasse.

Degli ordini del giorno condizionati, che richiedono questi impegni, ve ne sono tre: uno dell'onorevole Corte, il quale propone un'economia di 70 milioni prima di procedere alla discussione della legge; un altro dell'onorevole Nervo, il quale si accontenta di 40 milioni.

Il terzo degli onorevoli Minghetti, Lampertico, Bonfadini, Nisco, ecc., i quali sommariamente chiedono che si facciano 100 milioni con economie, mediante la debita riforma delle tasse vigenti.

Questo evidentemente è il più largo degli ordini del giorno condizionati.

Intanto do la parola all'onorevole Corte per una spiegazione.

**CORTE.** Avendo avuto l'onore di presentare alla Camera un ordine del giorno, nel quale è fissata una somma per economie, io desidererei, per abbreviare la votazione, di sentire dall'onorevole Minghetti la quantità e la natura delle economie che egli desidererebbe che il Ministero presentasse.

**PRESIDENTE.** Bisognerebbe aprire nuovamente una discussione.

Non sono le economie separate dalle maggiori entrate; s'intende un aumento complessivo. Se si dovessero ora dare queste spiegazioni, bisognerebbe entrare in nuovi particolari, aprire una nuova discussione.

**ALFIERI.** Domando la parola per una mozione d'ordine. Desidererei sapere dall'onorevole presidente se si potrebbe ancora proporre l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli ordini del giorno.

**PRESIDENTE.** Non si può più. L'ordine del giorno puro e semplice è già stato proposto dall'onorevole Civinini, e poi venne ritirato. La Camera ha sempre seguito la massima che quando è chiusa la discussione, non si possono più proporre altri ordini del giorno.

Rileggo l'ordine del giorno del deputato Minghetti Lampertico ed altri:

« La Camera invita il Ministero a presentare entro un mese... » mi pare che qui l'autore avesse accettato un emendamento del ministro di finanze.

**MINGHETTI.** Entro il mese di aprile.

**PRESIDENTE.** (*Prosegue a leggere*)... « a presentare entro il mese di aprile un progetto di legge inteso a modificare le leggi e le tasse vigenti in guisa da produrre nel bilancio 1869 dirimpetto a quello del 1868, fra economie ed aumento di entrate, un vantaggio di cento milioni, e passa alla discussione della legge sul macinato. »

Non chieggo se è appoggiato, perchè c'è già un numero d'iscritti sufficiente.

Quindi lo metto a partito. Chi intende di approvare quest'ordine del giorno testè letto, si alzi.

(È approvato.)

Ora vengono gli ordini del giorno di puro metodo, del modo cioè di procedere alla discussione della legge ed alla votazione.

Di questi ve ne sono due: uno del deputato D'Ondes-Reggio, il quale richiederebbe che la discussione si facesse promiscuamente con altre leggi di finanza, o di riforme organiche, cioè a dire che si destinassero alcuni giorni della settimana alla discussione della legge sul macinato, e gli altri alla discussione d'altre leggi.

L'onorevole D'Ondes ha facoltà di parlare per una dichiarazione.

**D'ONDES-REGGIO V.** Ho detto contemporaneamente, in alcuni giorni, leggi d'imposta in generale (non parlai della legge sul macinato), e in altri giorni, leggi di riforma dei vari rami d'amministrazione, a modo di dire, la legge sull'esercito, la legge sull'ordinamento amministrativo...

**PRESIDENTE.** (*Interrompendo*) Scusi, il suo ordine del giorno è chiarissimo. O io mi sono spiegato male, o ella non mi ha compreso.

Rilegendolo, se ne conoscerà bene la portata, e credo non contraddirà le spiegazioni che io dava testè:

« La Camera delibera che si discutano contemporaneamente le leggi d'imposta, e le leggi sui vari rami d'amministrazione, destinandosi alcuni giorni della settimana alle une, ed alcuni alle altre. »

**DI SAN DONATO.** Anche le feste. (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** Vi è poi l'altro ordine del giorno Bargoni, Mordini e Cadolini di questo tenore:

« La Camera, riservandosi di deliberare, prima della votazione definitiva della legge sul macinato, sopra gli altri provvedimenti finanziari di cui trovasse opportuna la contemporanea votazione mediante un unico progetto di legge, passa alla discussione generale della legge medesima, e del sistema finanziario del Ministero. »

Parmi che prima debba avere la precedenza quello del deputato D'Ondes-Reggio che tende a rendere promiscua la discussione, poichè quello del deputato Bargani ed altri vorrebbe che si sospendesse la votazione a squittinio segreto dopo avere discussa la legge sul macinato, e si aspettasse che venissero discusse altre leggi d'imposta e di riforma per votarle tutte contemporaneamente.

Date queste spiegazioni, domando se l'ordine del giorno D'Ondes-Reggio sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, lo metto ai voti.

(È respinto.)

Ora domando se è appoggiato l'ordine del giorno firmato dagli onorevoli Bargoni, Mordini e Cadolini.

(È appoggiato.)

Lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Ora si passa alla discussione generale che deve aggirarsi sul progetto di legge del macinato, escluse le questioni sospensive e le questioni pregiudiziali che sono state risolte.

Prima di tutto darò lettura degli oratori iscritti, perchè ognuno sia prevenuto, e possa prendere nota del proprio turno.

Sono iscritti contro, i signori deputati Ferrari, Mezzanotte, Lazzaro, Avitabile, Petrone, Castellani, Gibellini, Maiorana Calatabiano, Mazzucchi, Speciale, Torrigiani, Macchi, Pianciani, Pissavini, Ricciardi, Romano, Seismit-Doda, Semenza, Cerapi, Villa Tommaso, Mussi.

Sono iscritti in merito i deputati Breda, Castagnola, De Luca Francesco, Pescatore, Atenolfi, Rizzari, Viacava, Monti Coriolano, Correnti, Depretis, Martelli-Bolognini, Zuradelli, Bellini Bellino, Di Campello, Salvago.

Sono iscritti in favore Massari Giuseppe, Tenani, Testa, Nisco, Bembo, Fambri, Sanminiattelli, Righetti.

Ora la parola spetta al primo iscritto contro, cioè al deputato Ferrari.

FERRARI. Sono agli ordini della Camera.

DEL ZIO. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Vuol parlare sull'ordine della discussione?

DEL ZIO. No.

PRESIDENTE. Vuol far osservare che sono le quattro e tre quarti? Ma io debbo rispondere che siamo soliti di stare riuniti fino alle sei.

Ho letto appositamente la nota di tutti gli oratori iscritti, perchè la Camera potesse apprezzare il tempo che probabilmente durerà questa discussione, e mi pare che non vi sia un'ora da perdere, salvochè l'onorevole Ferrari non si trovi disposto a parlare.

FERRARI. Sono dispostissimo.

PRESIDENTE. La Camera lo ascolterà ben volentieri.

FERRARI. Signori, la discussione mi piomba addosso,

appena esaurita una lunga questione pregiudiziale, e voi vedete dall'insistenza colla quale si mantenne questa sotto varie forme, che una gran parte della Camera non voterà quest'imposta. Nè per saperlo vi occorre di consultare l'elenco dei vostri avversari; voi non potete non sentire a qual duro passo siate addotti; il vostro rapporto lo dice chiaramente, e il rapporto della Commissione lo ripete altamente.

Noi siamo in presenza di una legge che io chiamerei di disperazione. La legge sul macino è proscritta da quasi tutti gli economisti, passa come una delle imposte le più antiquate, la traete dai ruderi del medio evo, dal catalogo delle tasse le più categoricamente ripudiate dalla civilizzazione moderna. Che, se mancasse l'autorità degli economisti, la nostra rivoluzione considerata tanto nell'alta Italia come nella bassa Italia, e abbracciata nel periodo moderno che risale ben oltre gli otto anni che ci hanno riuniti, la nostra rivoluzione vi dice apertamente che la tassa del macino non deve essere decretata, non deve figurare di nuovo nella storia della finanza italiana. Il nord dell'Italia l'ha da lungo tempo abolita; la sua amministrazione incivilita l'ha cancellata dai suoi registri. Nel Mezzodì la tassa del macino fu in gran parte prima abolita dai Borboni, e finalmente diventò l'una delle promesse fatte a nome dell'attuale dinastia. In Sicilia i prodittatori, i dittatori proclamarono la libertà prima nel 1848 e poi nel 1860 al grido di « Viva l'Italia e abolizione della tassa del macino. » Queste furono le parole del tempo. Nel 1848 la tassa del macino fu abolita per metà, nel 1860 fu abolita interamente, e voi vedete, o signori ministri, in questa Camera, l'uno a dritta, l'altro a sinistra, i due ministri del 1848 e del 1860 che proclamarono quell'abolizione, l'onorevole Cordova ne parlava in modo tale che non dovesse mai più ritornarvisi; e nello stesso modo ne parlava l'onorevole Crispi nove anni dopo.

Dopo che nell'ex-regno di Napoli Murat e gli stessi Borboni avevano abolito questa tassa, e dopo una promessa sì solenne lanciata dal Nord al Mezzodì, il solo proporre quest'imposta è un dichiarare che le nostre finanze sono alla disperazione.

L'onorevole ministro dirà: sì, sono in tristissime condizioni; appunto perciò avvisai alla tassa sul macino; e per fortificare questa sua asserzione ci ha pronunziato una parola che bisogna pure che io ripeta, ci ha pronunziato la parola di fallimento prossimo, qualora un complesso di durissime misure non fosse decretato. L'onorevole Cambray-Digny ci ha contato le ore della nostra vita, secondo il sistema attuale; ci ha dato un semestre per pensare alla nostra morte: questa è la situazione nostra. E ci ha detto: se voi non votate le misure che io vi propongo, l'Italia sarà disonorata; ed io imputerò a voi la responsabilità del fallimento. Or bene, o signori, io accetto la sfida, ed io non parlo se non per accettare questa sfida. Che



anzi io sono lieto che un ministro abbia alla fine messa sul tappeto chiara e netta la questione come si trova; io l'accetto nella sua chiarezza, nella sua estensione; io tratterò adunque della responsabilità di questo fallimento, dividendo il mio discorso in due parti.

Nella prima, accettando la sfida, io rifiuterò in generale le imposte da lui proposte, nella seconda io rifiuterò specialmente l'imposta sul macino.

A chi spetterà adunque la responsabilità del fallimento? Da otto anni attesi quest'intimazione, certo che un ministro qualsiasi dovea alla lunga proporla. Fu lungo tempo dissimulata, ma infine venne il giorno in cui si parla chiaro, e per aggiungere chiarezza alle parole dell'onorevole ministro, per togliere il sospetto che io parli leggermente, io definirò ciò che intendesi sotto le parole di fallimento.

Il fallimento è la morte di un Governo (*Bene! a sinistra*), perchè, o signori, tutte le idee sono accademiche; ma all'istante in cui toccano gl'interessi l'accademia svanisce, e anche i più ostinati si accorgono che in politica le scadenze in faccia all'impossibilità di pagare sono più formidabili delle scadenze in faccia agli uscieri.

Il fallimento è la morte (vi diceva) del Governo. E per citarvi un esempio clamoroso, perchè è caduto Luigi XVI coll'antica monarchia francese, che sussisterebbe ancora in oggi? Cadde per una questione di bilancio, che una volta stabilita da Necker fu sciolta colla repubblica.

Perchè cade la repubblica francese che pure era gloriosa? Perchè fece fallimento ed agonizzante lasciò il posto a Napoleone I, il quale regnò e benchè vinto dall'estero non fallì, e quindi regna ancora.

Ma a che cercare esempi all'estero? Perchè lasciare la storia d'Italia nei quadri dei pittori e nelle terzine di Dante? Nel secolo XV, sì splendido, sì pieno di condottieri, di tribuni e di poeti, Ravenna, Rimini, Fabriano, Camerino, Verona, Padova e più di venti Stati morivano perchè fallivano, perchè più non potevano pagare il loro Governo.

Così finivano gli Scaligeri, i Carraresi i Chiarelli, i Polenta, i Malatesta. Una domenica si recavano colle loro famiglie alla messa ed erano subitamente trucidati uomini, donne e lattanti; altra volta giungeva il nemico alle porte della loro capitale, essi suonavano a stormo per chiamare il popolo sotto le armi, ed il popolo rideva; qualche volta un condottiero, le mille volte da essi tradito, ingannato, li rovesciava, li vendeva, li immolava alla collera del popolo. Alla caduta del ducato di Milano, nel 1500, il popolo mise in pezzi il ministro delle finanze Landriani; nel 1815, alla caduta del regno d'Italia, lo stesso popolo mise in pezzi il ministro delle finanze Prina. (*Movimenti*)

Vedete, o signori, che io conosco il fallimento, che ne peso la parola e la definisco l'atto in cui l'idea si

ritira dall'amministrazione e la lascia in quello stato d'insufficienza fisica e morale, per cui cade in balia di chi se ne impadronisce. Allora si verifica il caso in cui, secondo la giurisprudenza, il vivo sottentra al morto: *le vif saisit le mort*.

Ora, o signori, io non credo che l'Italia possa mancare di vivi, e poichè il Ministero stesso mi riduce all'estremità di dovergli dire nel caso di morte sua chi ne sarebbe responsabile, vediamo senza tergiversazione alcuna, ed è ben inteso che, trattandosi di idee da mettersi sui due piatti della bilancia, e trovandomi a fronte del Governo, io non intendo di opporgli la mia misera persona, ma, in primo luogo, un'immensa popolazione, la quale non ha la parola, non ha il voto e non si sa come voterebbe il giorno in cui fosse chiamata a deliberare e a credersi responsabile di un sistema dal quale trovasi esclusa. In secondo luogo trattasi della parte di questa Camera, la Sinistra, la quale ha quasi sempre opposto una solenne negazione, dichiarazione d'insolidarietà agli atti principali del Governo. Dopo il popolo, dopo i suoi più notorii rappresentanti, parli pure di me chi vuole.

Già vi richiamai nella discussione sull'esposizione finanziaria dell'onorevole signor Cambrey Digny il vecchio assioma che la buona politica fa le buone finanze, che queste altro non sono se non la spesa della politica, che torna vano ogni ripiego economico, quando dissennata è la direzione del Governo, quando assurde sono le imprese sue. Se non si appura adunque la nostra politica, non si potrebbero appurare, signori ministri, le vostre spese.

Nell'esaminare la vostra politica resterò nondimeno nella sfera finanziaria indifferente alle forme di Governo, ai principii i più opposti, e mi limiterò a votare la spesa che costano le idee, condannando quelle che traggono seco inutile e sterile dispendio.

Voi avete proclamato l'unità italiana, l'avete proclamata a Torino, nell'alta Italia, poi nel Mezzogiorno; vi chiedo pertanto a quale impresa e a quale spesa vi siate impegnati voi e non io. Al certo nel proclamare l'unità con tanta enfasi, nel farne il principio di ogni azione, di ogni spesa, voi ne avevate un concetto ben accentuato. Dove lo trovo io, signori ministri? Nei vostri libri forse? No. Per saperlo, sono condannato a leggere un antico scrittore; e, poichè siamo a Firenze, ricorderò Machiavelli tante volte citato. Machiavelli, da profondo politico, avendo idee ponderate e misurate, non mancò di notare la spesa richiesta dall'idea sua e con indicazioni tali da poter essere ridotte in cifre.

Dichiarò in primo luogo che il nostro esempio doveva essere quello dell'antica Roma; all'illustrazione di quest'esempio consacrò i suoi commentari sulle Decadi di Tito Livio; vi parlò dei Romani che creavano legioni invincibili; che costruivano Roma; che soggio-gavano, col ferro e col fuoco, tutte le città dei dintorni; che sacrificavano tutte le popolazioni italiane

ed estere; che deportavano sul Tevere; che affievolivano talmente i vinti, da metterli nell'impossibilità di risorgere. Così cadevano Capua, Siracusa, Cartagine, Numanzia, le città greche. Capite quanti miliardi sarebbero necessari ad una città italiana, fosse pur Roma, per vincere Milano, Torino, Firenze, Napoli, Palermo; e aggiungete pure, per vincere, al bisogno, i loro alleati esteri, perchè ogni guerra interna trae seco in tutti i modi una guerra esterna? Divertitevi pure, enumerate le spese per creare una città preponderante, un'accumulazione di ricchezza, di palazzi, simile a quella che figura nello scenario del teatro regio di Torino, dove stanno dipinti su di una medesima tela sabauda il Vesuvio, il duomo di Milano, la cupola di San Pietro, il Palazzo Vecchio, il porto di Palermo e tutti insomma i monumenti dell'Italia. Enumerate le spese per dare un'armata a questa città, per subordinarle tutte le altre, per vincere ogni resistenza, per darle un'irradiazione di vie che rendano irresistibili i suoi ordini, e propaghino regolarmente in ogni centro inferiore le sue minime pulsazioni. Enumerate pure i valori perduti, distrutti, poichè nel mondo nulla si crea senza distruggere ciò che preesiste. In una parola enumerate le spese per fare in un giorno una Roma, una Parigi, che sono frutto di secoli, una Bisanzio che seppellisce per sempre il mondo pagano.

Ma a che mi perdo io in parole sull'unità di Machiavelli? Nessuno ci pensò. Fu pronunciato quel motto a caso, come prima si proclamava Pio IX; e gli economisti del Governo si guardarono bene dal fare presenti le cifre che potessero costare certe proclamazioni. Rendiamo loro questa giustizia: celebrarono essi Machiavelli, come si celebrò Dante in Firenze per accogliere Vittorio Emanuele II, senza riflessione, senza pensare alle conseguenze.

Diffatti, lungi dal seguire Machiavelli, e contro ogni suo dettato, il Governo italiano non ha fatto alcuna guerra di estermio alle capitali italiane, non le ha distrutte, non le ha incendiate, e appena le sottopose all'egemonia di una piccola capitale, che si salvava nel 1859, coll'aiuto dei Francesi.

Il Governo italiano non fondò nessuna nuova capitale, nessuna città che potesse, col fatto suo, cogli edifici suoi, umiliare gli splendori di Napoli o di Milano, di Torino o di Firenze.

Momentaneamente accampati a Torino, lo siamo adesso a Firenze, in questa sala acconciata alla meglio con poca spesa.

Contrariamente all'avviso di Machiavelli, lungi dall'adeguare al suolo le antiche capitali, avete data, decretata o lasciata a Torino, a Napoli, a Palermo, a Milano un'irradiazione di strade di ferro, equivalente all'antico Stato che reggevano; il che vuol dire che avete favorite le antiche concentrazioni, le antiche regioni, come si direbbe adesso. Sta bene!

Grandi spese per rinnovare le industrie, l'agricol-

tura non credo che vi si possano imputare, e se voleva Machiavelli che per forza o per amore giungessero, si affollassero gli abitanti nella capitale, nessuno giunge a Firenze se non per causa d'impieghi o di sollecitazioni.

Le grandi spese richieste da Machiavelli, lo ripeto, non le avete fatte, il suo bilancio nella gloria e nel dispendio lo avete affatto declinato.

Che cosa avete dunque voi fatto? A che vi siete impegnati? Voi vi siete limitati a scalzare politicamente le capitali italiane, a togliere ogni influenza morale a Milano, a Napoli, a Palermo, agli altri centri, a demolire l'antica loro organizzazione. Voi avete reso Napoli giuridicamente eguale a Lecce, Milano a Como, Firenze a Pisa.

In secondo luogo, voi avete scalzati gli Stati; singolarissimo lavoro, per il quale tutte le amministrazioni di Napoli, della Sicilia, della Lombardia, della stessa Toscana, furono metodicamente dissestate, benchè, del resto, si rispettassero gli antichi impiegati, anche di Corte, e si pagassero in Toscana le pensioni perfino agli antichi ministri.

Avete, in terzo luogo, scalzate le antiche legislazioni. Mi rammenterò sempre che, la prima volta che l'avete fatto, io reclamai nel primo Parlamento italiano, e, venendo da Napoli, accusai gli agenti del Governo di cercare di distruggere le buone leggi del regno di Napoli. Io presi la parola e dissi che il lavoro era già cominciato, ma io era solo contro tutti. Si levò un deputato, l'onorevole Scialoja, il quale prese la parola, e mi diede una smentita: mi disse che nessuno ci pensava, a tale punto che appena con artificio di rettorica potei salvarmi, rinviando ad una prossima seduta la risposta, la quale non si fece attendere, e quanto era denegato dall'onorevole Scialoja si è verificato pochi mesi dopo. È vero che l'onorevole Scialoja ha l'abitudine di rimanere coerente ad un medesimo metodo, che consiste nel promettere oggi una cosa e fare il contrario all'indomani... (*Bisbiglio*)

**PRESIDENTE.** Rifletta l'onorevole Ferrari che lo Scialoja non è deputato, non è più ministro; perciò l'accusare un assente, e chi non si può qui difendere, mi pare cosa poco conveniente.

**FERRARI.** Io prego l'onorevole presidente di riflettere che, quando mi si è data una mentita, quell'uomo resta eternamente nella memoria, e debbo dare la mia risposta a suo tempo e luogo.

**PRESIDENTE.** Ma ella ha avuto per ciò tempo parecchi anni (*Ilarità*) e poteva avere risposto in tutto quel periodo in cui l'onorevole Scialoja rimase al banco dei ministri.

Io poi chieggo a lei, che è così pratico di consuetudini, di convenienze parlamentari, se sia uso l'attaccare un assente, quando si hanno tanti mezzi per poter rispondere e combattere un discorso parlamentare. (*Segni d'assenso*)

**FERRARI.** Non voglio insistere.

**PRESIDENTE.** È mio dovere di non permettere queste cose. Del resto la Camera è giudice.

Se lei si trovasse nella situazione dell'onorevole Scialoja, io certamente prenderei le sue parti, come sostengo ora quelle dell'onorevole Scialoja assente.

**FERRARI.** Io dirò solo che posso essere nel caso di invidiare la situazione dell'onorevole Scialoja sulla facoltà di rispondermi, poichè domani vi può essere dissoluzione della Camera, ed io posso cessare di essere deputato o posso essere escluso dalla Camera. Ma l'onorevole Scialoja, come senatore, ha una tribuna perpetua, stenografi (*Si ride*), presidente, quindi potrà rispondere sempre. Del resto egli appartiene al Parlamento perchè, come si dice abitualmente in politica, il Parlamento si compone dei due rami, il Senato e la Camera.

**PRESIDENTE.** Ma ella sa che non si fanno mai dialoghi fra un ramo e l'altro del Parlamento. (*ilarità*)

Lo prego di continuare.

**FERRARI.** Per ritornare alla legislazione, o signori, non bisogna dimenticare il modo con cui furono scalzate queste legislazioni. La spesa fu misera, ma il modo fu incredibile.

Io intendevo gli uomini più celebri del Piemonte dirci: ma che? Volete mantenere il Codice borbonico cioè il Codice dell'assolutismo, il Codice austriaco, cioè, della conquista, il Codice toscano, cioè della corruzione?... Non eranvi maledizioni che non scagliassero così sulle leggi, figlie della civiltà italiana.

Si confondevano due cose distinte, come il giorno dalla notte, cioè la legislazione, lavoro dei secoli, col'idea politica momentanea, e in opposizione, negli ultimi tempi, colle dinastie che pure avevano esercitata una missione alla volta loro.

Questa azione di scalzare le capitali, gli Stati, le legislazioni ha creato un linguaggio di cui abbiamo intese le frasi or ora nella discussione pregiudiziale sulla tassa del macino. Come sapete, si scalza una capitale, si disorganizza uno Stato dando la libertà alle città secondarie, la libertà amministrativa; e siccome la parola di libertà, vaga ed equivocante, si prende in mille sensi, fu propugnata una libertà di campanili, affinché, per esempio, col libero insegnamento si affratellassero col clero, e lo prendessero nelle scuole, e si soppiantò così la vera libertà che promuove l'unità a nome della rivoluzione colle idee moderne che sono inseparabili dallo Stato. (*Benissimo! a sinistra*)

Per esempio l'onorevole Minghetti voleva che il Governo fosse libero e non incaricato nemmeno dei musei e dei quadri. Non è questa libertà, signori; questa è disorganizzazione metodica, non è la libertà permessa negli Stati cattolici, costretti di lottare col papa e coll'imperatore e forzati di proteggere i loro principii coll'autorità laica anche gerarchica, o, mancando

la gerarchia, coll'autorità de le dittatore rivoluzionarie del terrore. (*Benissimo! a sinistra*)

La disorganizzazione fu profonda, fu metodica, artificiosa, attivissima, voltò qui Piacenza contro Parma, altrove Reggio contro Modena, Palermo contro Napoli, e trascinò tutto nell'unità della demolizione.

Ma che cosa fu costruito? Nulla: nessuna capitale, nessuna amministrazione sopravvisse; voi avete esteso un regolare dissesto all'intera Italia. Quale meraviglia quindi se, tagliate le vene e le arterie ad ogni Stato, sia impotentissima la nazione e fallita la circolazione governativa della ricchezza?

Finchè l'unità della disorganizzazione si fermò nell'alta Italia fra Firenze, Milano, Torino, Bologna, Ancona, finchè si rimaneva nel Nord, le città potevano ancora intendersi grazie all'abitudine di stare insieme da loro contratta sotto il primo regno d'Italia; ma quando il Governo dell'alta Italia si estese al Mezzodì, la disorganizzazione prima dissimulata si trasmutò in aperto disastro.

Guardate che cosa costa l'unità al mezzodì! Qual era il debito pubblico delle Due Sicilie? appena di 700 milioni. Ora il nostro debito pubblico è da sette ad otto miliardi, se si contano le spese delle strade di ferro. Da 700 milioni le Due Sicilie passarono quindi proporzionatamente a tre miliardi, e la loro spesa fu più che triplicata. Quando giungemmo a Napoli la nostra rendita era al 75...

*Voci.* All'89!

**FERRARI.** All'89, la rendita delle Due Sicilie era al 112 il giorno in cui Garibaldi entrava in Napoli.

Anche qui avete una rovina gratuita del 23 per 100. Questo io già dissi alla Camera nell'ottava Legislatura; a questo rispose, mi duole doverlo ripetere, l'onorevole Scialoja, esponendo le cause meccaniche del ribasso, il che non era contestato, poichè ogni effetto è sempre prodotto da una causa.

Qual disastro non subirono del resto tutti gl'impiegati, cioè tutti gli uomini dell'amministrazione quando furono unificati? Essi furono tolti al loro ambiente, alle loro leggi, alle loro abitudini, furono snaturati e afflitti, per modo che oggi stesso giustamente l'onorevole D'Ondes-Reggio citava alcune parole del defunto ministro di grazia e giustizia Miglietti, il quale diceva: « Lo spostamento degl'impiegati reca danni tali che non prenderò mai sotto la mia responsabilità di obbligare un impiegato dal Mezzodì andare nel Nord, nè un impiegato del Nord di andare nel Mezzodì. »

Tanto si fece, pensando sì poco all'unità di Machiavelli, che i Ministeri furono costantemente geografici, ed il Governo rimase sempre il patrimonio di un nucleo di uomini, preparati dalle cospirazioni, i quali avevano mirato a scalzare le capitali, gli Stati e le leggi, senza mai preoccuparsi dell'indomani.

Nel mentre che, estesa al Mezzodì, la disorganizza-

zione intaccò la rendita ed i dicasteri, lo sforzo per prendere le Due Sicilie creò un uomo il quale ci trasportava in una nuova sfera d'idee, e quindi di spese. Parlo di Garibaldi, e intendo di esaminarlo finanziariamente. (*Movimenti*)

Finanziariamente, o signori, egli è un essere strano, e l'ultimo suo fatto di Mentana ve lo prova.

Senza denari egli crea un'armata. Al certo si danno armate migliori delle sue, se volete; si danno anche generali più di lui ammaestrati da libri e sapienti nelle manovre. Intanto egli ha preso sul serio la vostra unità, e sotto un Governo regolare la sua azione è regolare e disciplinata quanto potrebbe esserlo quella dell'ultimo luogotenente dell'Austria. Noi tutti l'abbiamo visto servire egregiamente coll'imperatore dei Francesi; prima, nel 1848, era stato utilissimo e fedelissimo, e nell'ultima guerra di Custoza non diede certo nessun timore, nessun allarme al Ministero.

Nel momento della traslazione della capitale, che certo egli non approvava, egli avrebbe potuto essere ostile; ma l'atto era solenne e italiano ed egli si limitò ad una parola di biasimo e non simosse. Eccovi l'uomo, il cui valore non vi costava un centesimo. Prodigioso è il modo con cui crea i suoi eserciti. Dite pure che i soldati di Mentana erano raccolti a caso, irregolarissimi; dite pure che un maresciallo francese avrebbe avuto truppe più agguerrite, che un maresciallo austriaco avrebbe disposto di miglior artiglieria, di miglior cavalleria; ma quando si pensa che un sol uomo ha potuto riunire 16,000 uomini a dispetto di tre Governi, a dispetto del Papa, della Francia e dell'Italia, si vedrà che la sua potenza tocca al miracolo.

Ebbene, o signori, avete trovato il modo di fare di Garibaldi una passività per l'Italia, a tal punto che io, che sono governamentale, che non sono stato nè ad Aspromonte, nè a Mentana, che ho idee mie e non garibaldine, che sto tutt'intero e sempre nel Parlamento, io che accetto ogni discussione con economisti, con politici e con accademici, io vi dico che con Garibaldi non si governa. (*Bisbiglio a destra*)

Signori della Destra, avete trovato un uomo che vi prendeva sul serio, ed egli diventò una passività militare e parlamentare. (*Si ride*)

Eccovi pertanto coll'andata nel Mezzodì la disorganizzazione raddoppiata nelle finanze, negli impieghi, nelle armi.

Non basta: perchè avete voi proclamata a capitale d'Italia Roma che sopravvive materialmente come Babilonia in rovina?

Non a causa della sua popolazione, delle sue ricchezze, della sua industria o de' suoi lumi, ma per evitare la lotta tra le capitali che minacciava fino dal 1848, e poteva diventare formidabile dopo l'annessione di Napoli.

S'immaginò quindi di appagare le popolazioni colla

proclamazione di una capitale storica e veramente da scenario. L'idea pareva poco dispendiosa, tanto più che la s'involava alla democrazia, nelle cui mani poteva diventare pericolosa. Si disse: anche noi vogliamo Roma. *Anche noi!* Sapete voi quanto costa questa parola? Costa in primo luogo la costituzione di un Governo occulto, spesa di cui io non voglio adesso parlare. In secondo luogo, colla proclamazione di una capitale voi avete inaugurato lo Stato provvisorio nel regno. Or bene, sapete voi che cosa è il provvisorio in finanze? Per mostrarvi quali disastri voi vi siate tirati addosso, permettetemi un esempio, e vedrete che lo tolgo al di fuori d'ogni mia predilezione personale, onde meglio rimanere nella sfera della finanza.

Avvi una nazione al certo ricchissima e da noi invidiata, la nazione francese; voi non ignorate quante spese essa abbia sostenute dal 1852 a quest'ora, quanto ricchi siano i suoi depositi, qualunque siano i suoi lamenti interni; le sole sue strade ferrate hanno 500 milioni d'introito. Parigi fu rifatta, le spedizioni, di Crimea, del Messico, d'Italia furono quasi sfoghi di un'eccessiva vitalità.

Ora tutti gli economisti dicevano nel 1851, che la Francia stava per fallire, al ribasso era la sua rendita, scarsi erano i suoi capitali, diffidentissimi i suoi banchieri: e perchè? A causa del provvisorio; si sentiva che la repubblica era provvisoria, e tanto bastava a discreditare tutti i valori. E l'impero col solo suo nascere, facendo cessare il provvisorio, fece cessare la miseria.

Voi invece avete organizzato il provvisorio colla proclamazione di Roma capitale, epperò compromessi tutti i valori.

Un'altra forma della disorganizzazione raddoppiata coll'andata nel Mezzodì scorgesi nel brigantaggio napoletano, di cui c'intratteremo domani, nel malandrinnaggio siciliano, su cui avete ordinato un'inchiesta l'anno scorso; nè parlo di altri disordini correlativi, per cui, a malgrado dell'arricchirsi dell'Italia, dell'aumentare delle sue risorse e del beneficio grandissimo delle strade di ferro, siamo alla carta-moneta, che fu sempre ricusata fin sotto l'Austria, ed alla tassa sul macino, che fu pure sempre abbominata sotto tutti i cessati Governi.

Per darvi una prova facile della disorganizzazione unitaria che ci invade, vi citerò l'esempio dell'istruzione pubblica, sulla quale io non ho mai parlato, perchè mi ripugnava cominciare un discorso che non poteva finire, e da cui non poteva trarre una conseguenza positiva e pratica. Eppure l'istruzione pubblica è il ramo il più semplice, il più facile, perchè, infine, si compone di Accademie, di Consigli, di Scuole, di Università, che si riducono ad aule nelle quali basta di collocare un tavolo circondato da sedie. Nell'istruzione pubblica potete essere unitari o federali a vostro

piacimento. Nulla di più facile che riformare materialmente, economicamente, finanziariamente l'istruzione pubblica.

Se spostate i tribunali, minacciate la giustizia; se toccate l'armata voi compromettete la sicurezza dello Stato; se alterate le finanze, anche proclamando il libero cambio, rovinare l'industria; invece lo spostare una scuola o il crearne un'altra, o il sostituire l'una all'altra, è operazione semplicissima, innocua o almeno di danno lieve e inosservato.

Che cosa avete fatto per l'istruzione pubblica? L'unità doveva suggerirvi almeno di fondare un'Accademia nazionale, un istituto composto di 100 o 200 persone le più distinte, e con 500 mila lire, tutto al più con un milione, si potevano riunire annualmente i più illustri rappresentanti del pensiero sì indegnamente vilipeso dai cessati Governi.

Voi non avete nemmeno un'Accademia, una tavola nazionale circondata da sedie (*Si ride*); invece voi avete la *Crusca*, cosa municipale, avete degli istituti, di Napoli, di Milano, ecc.; riunioni rispettabilissime alle quali sono orgoglioso d'appartenere, ma insomma unioni eminentemente federali: che dico io? nemmeno federali, poichè ogni federazione ha il suo centro, la sua dieta. Ogni qualvolta io volli parlare privatamente d'un'Accademia nazionale mi convinsi che ogni tentativo sarebbe stato rinviato ai tempi di Roma capitale d'Italia.

Esiste un centro dell'istruzione pubblica che si chiama *Consiglio superiore*, composto di circa diciotto persone. Qui confesso che il Consiglio superiore è veramente unitario, ma appunto perciò sta per essere un'illusione! Gli infelici consiglieri, per portarsi al Consiglio, dovrebbero avere le ali, poichè l'uno di essi è professore a Torino, l'altro è professore a Napoli, un terzo a Padova, un quarto a Pisa, un quinto a Milano, due anzi hanno funzioni a Milano; e per quanto siano solleciti, per quanto meritino ogni encomio sotto l'aspetto della diligenza, voi vedrete se i consiglieri non possano materialmente intervenire.

Bisognava o rispettare tutte le antiche Università, o

crearne di nuove secondo il disegno dell'unità. Anche qui nulla fu fatto.

Furono rispettate tutte le antiche Università; altre decretate nuovamente funzionano a controsenso delle antiche, e ogniqualvolta voi parlerete dell'Istituto superiore di Firenze, state sicuri di vedere un pisano sorgere contro un fiorentino; e se parlerete dell'Istituto di Milano, vedrete un milanese alle prese con un pavese.

*Voci.* A domani!

*Altre voci.* No! Parli!

**PRESIDENTE.** Lascino continuare l'oratore.

**FERRARI.** Insomma, un Governo impotente si sovrappose ad una disorganizzazione premeditata, e cagionò doppia spesa all'Italia e doppio spreco.

Senza dubbio noi abbiamo avuto l'onore di essere stati battuti a Custoza ed a Mentana, ed è onore essere vinti dopo buona resistenza. Senza dubbio possiamo vantarci di aver guadagnato una provincia perdendo a Custoza una battaglia. Ma quando colle sconfitte si guadagnano provincie, può darsi altresì che si perdano in mezzo alle vittorie, e ciò appunto più volte accadde nella magica potenza dei papi, dove noi abbiamo visto il dominio francese di Carlo VIII svanire dopo la vittoria di Fornovo, e un altro dominio francese svanire pure dopo la vittoria di Ravenna.

Intendo quindi per quale ragione il giorno in cui qui in quest'Aula, in questa Sessione, furono ratificati i trattati di pace coll'Austria, io fui stupito, e lo fummo tutti reciprocamente e silenziosamente, di vedere che la conclusione di una guerra che aveva durato 60 anni era fatta senza giubilo e quasi senza contento.

Io domanderei la permissione di riposarmi.

*Voci.* A domani! a domani!

**PRESIDENTE.** Stante l'ora tarda la discussione è rimandata a domani l'altro.

Domani avrà luogo una tornata all'ora solita per la relazione delle petizioni.

La seduta è levata alle ore 5 40.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

Relazione di petizioni.